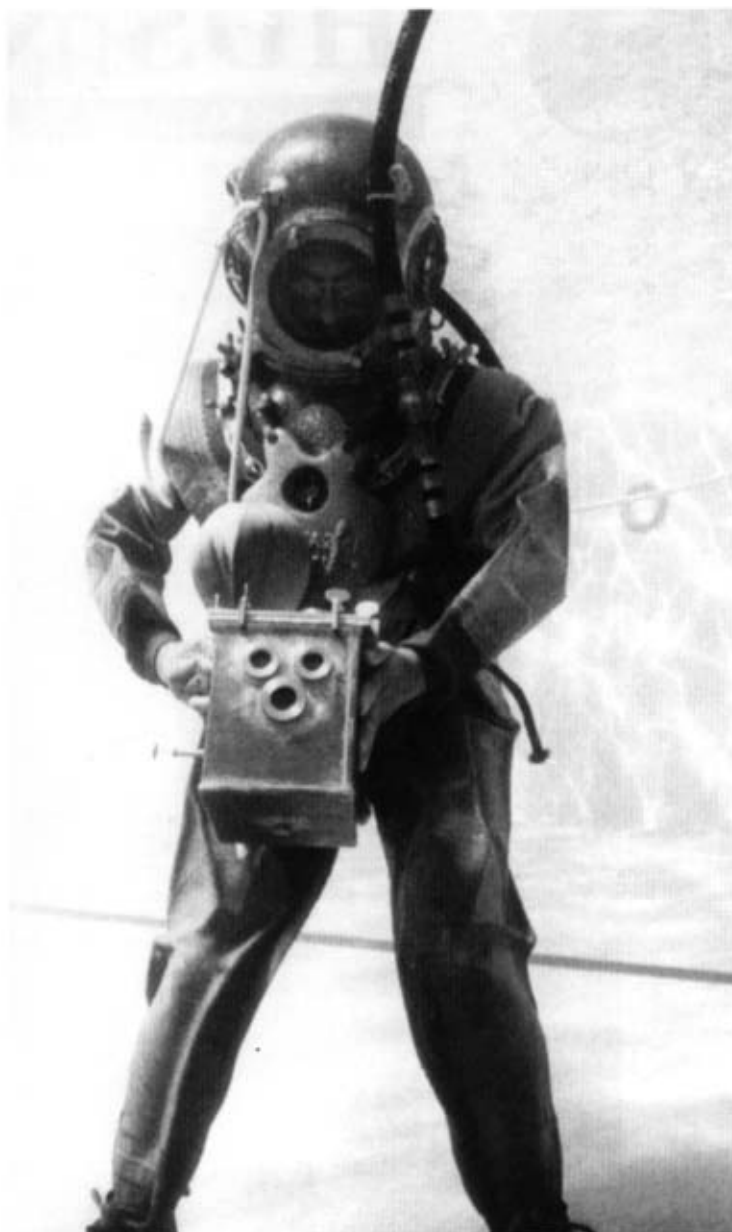


SCAFANDRO RIGIDO ARTICOLATO S. TASKER 1881

«Promuove la conoscenza della storia dell'immersione nella consapevolezza che la stessa è una parte importante e significativa dello sforzo tecnologico compiuto dai nostri avi, sulla strada del sapere umano.»



FORNITURA E/O RICOSTRUZIONE
ANTICHE ATTREZZATURE DA
PALOMBARO SU DISEGNI ORIGINALI
MANUTENZIONI E REVISIONI:

PRO.GETTAZIONE
TE.CNICHE
C.OSTRUZIONI
O.CEANOGRAFICHE e

SUB.ACQUEE s.n.c.

LOC. LAGOSCURO - 19020 CEPARANA
TEL. 0187.932264 - FAX 0187.934099
<http://www.protecosub.com>
e-mail: protecosub@col.it

ELMI
POMPE
LAMPAD
VESTITI
SCARPONI
COLTELLI
SOTTOMUTE

THE HISTORICAL DIVING SOCIETY, ITALIA
C.P. 75 - Viale IV Novembre, 86/A - 48023 Marina di Ravenna (RA) – Tel. e fax 0544.531013 – cell. 335.5432810
www.hdsitalia.com hdsitalia@racine.ra.it

Consiglio Direttivo

Presidente: Faustolo Rambelli – *Vicepresidente:* Federico de Strobel
Consiglieri: Gaetano Nini Cafiero, Pasquale Longobardi, Gianluca Minguzzi, Sauro Sodini, Fabio Vitale
Revisori dei conti: Walter Cucchi, Claudio Simoni, Gianfranco Vitali

Coordinatori di settore

Tecnologia Storica Gian Carlo Bartoli protocosub@coli.it
Biblioteca Vincenzo Cardella vincenzosmz@libero.it
Rapporti con le Editorie Gaetano Cafiero, Francesca Giacché gaetano.cafiero@alice.it
Rapporti tra i soci Luisella Riva, luis@blu-zone.net
Attività Culturali Federico de Strobel destrobel@libero.it
Redazione HDS NOTIZIE e Pubblicità Francesca Giacché hdsnotizie@libero.it
Videoteca Vittorio Giuliani Ricci hdsitalia@racine.ra.it
Museo Nazionale delle Attività Subacquee Faustolo Rambelli ramfaustolo@libero.it
Stage Palombaro Gianluca Minguzzi palombari.hdsitalia@libero.it
Concorso video Enzo Cicognani e.cicognani@racine.ra.it
Web-master Mauro Pazzi mpazzi@racine.ra.it
Eudi Show Fabio Vitale bcsa@libero.it

HDS NOTIZIE Periodico della The Historical Diving Society, Italia

Redazione: c/o Francesca Giacché – Corso Cavour, 229 – 19122 La Spezia
Tel. 0187.791334 Cell. 349.0752475 Fax 0187.730759 – hdsnotizie@libero.it
Direttore Responsabile: Gaetano Cafiero – **Caporedattore:** Francesca Giacché

Hanno collaborato a questo numero:

Giancarlo Bartoli, Stefano Berutti, Gaetano Nini Cafiero, Federico de Strobel, Luigi Fabbri, Pietro Faggioli,
Francesca Giacché, Gianluca Minguzzi, Fabio Vitale.

Le opinioni espresse nei vari articoli rispettano le idee degli autori che possono non essere le stesse dell'HDS, ITALIA.

Traduzioni: *Inglese:* Francesca Roina, Francesca Giacché

Pubblicità: Francesca Giacché – Tel.0187.791334 fax 0187.730759

Fotocomposizione e Stampa: Tipografia Ambrosiana Litografia - La Spezia

Registrato presso il Tribunale di Ravenna il 17 marzo 1995 - N. Iscrizione ROC: 10887

Soci sostenitori:

A.N.C.I.P. – ASSOSUB – CE.M.S.I. (Leonardo Fusco) - CENTRO FORMAZIONE OFF-SHORE - CENTRO IPERBARICO RAVENNA – C.N.S. –
CEDIFOP – DAN EUROPE – DIRANI MARINO s.r.l – DIVE SYSTEM Paolo Zazzeri - technical diving equipment – DRASS-GALEAZZI –
FARMOCEAN INTERNATIONAL AB – F.I.P.S.A.S. – FONDAZIONE ARTIGLIO EUROPA – VITTORIO GIULIANI RICCI –
MARINE CONSULTING s.r.l. – GIUSEPPE KERRY MENTASTI (in memoria) – PALUMBARUS di Alberto Gasparin – PRO.TE.CO. SUB. snc –
FAUSTOLO RAMBELLI - VLADIMIRO SMOQUINA – SPORTISSIMO (di Giorgio Sangalli) – GIANFRANCO VITALI

Soci onorari: FRANCESCO ALLIATA, LUIGI BICCHIARELLI, RAIMONDO BUCHER, FRANCO CAPOPARTE,
DANILO CEDRONE, CENTRO CARABINIERI SUBACQUEI, PIERGIOORGIO DATA, LUIGI FERRARO, ALESSANDRO FIORAVANTI,
ROBERTO FRASSETTO, LEONARDO FUSCO, PIERO GAFFURI, ANDREA GHISOTTI, HANS HASS, ENZO MAJORCA,
LUCIO MESSINA, ALESSANDRO OLSCHKI, RAFFAELE PALLOTTA D'ACQUAPENDENTE, FOLCO QUILICI, DAMIANO ZANNINI

HDS – ITALIA AWARDS

1995 Luigi Ferraro	2001 Gianni Roghi (alla memoria)
Roberto Frassetto	Franco Capodarte
1996 Roberto Galeazzi (alla memoria)	2003 Piergiorgio Data
Alberto Gianni (alla memoria)	Raffaele Pallotta d'Acquapendente
1997 Raimondo Bucher	Damiano Zannini
Hans Hass	2004 Nino Lamboglia (alla memoria)
Folco Quilici	Centro Carabinieri Subacquei
1998 Alessandro Olschki	dell'Arma dei Carabinieri
Alessandro Fioravanti	2006 Ennio Falco (alla memoria)
1999 Duilio Marcante (alla memoria)	Leonardo Fusco
Enzo Majorca	2008 Maria Grazia Benati (alla memoria)
2000 Victor De Sanctis (alla memoria)	Andrea Ghisotti
Luigi Bicchiarelli	

HDS NEL MONDO

The Historical Diving Society, **Italia**
Viale IV Novembre, 86/A
48023 Marina di Ravenna (RA)

The Historical Diving Society,UK
Little Gatton Lodge 25, Gatton Road, Reigate
Surrey RH2 0HD - **United Kingdom**

The Historical Diving Society, Denmark
Kirsebaervej, 5 - DK -8471 Sabro - **Denmark**

The Historical Diving Society, Germany
Brochbachtal 34
D-52134 Herzogenrath NW - **Germany**

The Diving Historical Society, Norway
NUI A.S. - Gravdalsveien 245
Pb.23 Ytre Laksevaag
NO-5848 Bergen - **Norway**

The Historical Diving Society, USA
P.O. Box 2837
Santa Maria - CA 93457-2837 - **U.S.A.**

Diving Historical Society, ASEA
P.O. Box 2064 - Normansville
SA 5204 - **Australia**

The Historical Diving Society, Mexico
Bosque de Ciruelos 190-601B
B de Las Lomas - **Mexico D.F.**

The Historical Diving Society Russia
Gagarina Prospect 67, St. Petersburg
Russia 196143

The Historical Diving Society, South Africa
20, Esso Road - Montague Gardens, 7441
Cape Town - **South Africa**

The Historical Diving Society, Canada
241 A East 1st Street Rear
North Vancouver B.C. V7L 1B4-**Canada**

Swedish Diving Historical Society
Havrestigen, 15
SE-137 55 Vasterhaninge - **Sweden**

Histoire du DSF
Les Ormeaux 107, rue Vatel
F-34070 Montpellier - **France**

The Historical Diving Society, Poland
00-075 Warszawa, Senatorska 11 p.25, **Poland**

The Historical Diving Society, **España**
www.hdses.com

Per i relativi siti consultare: www.hdsitalia.com

SOMMARIO

SERVIZI SPECIALI



- 6 EUDI SHOW 2009**
Una presenza "speciale" nel ricordo
di Bucher e Ferraro



- 12 Un omaggio all'«altro» Bucher**
PILOTA DA CACCIA
di Pietro Faggioli



- 16 I confronti impossibili - 3**
Le tecniche di risalita
DALLE TABELLE DEI PALOMBARI
AI SOFTWARE DECOMPRESSIVI
di Luigi Fabbri



- 22 Subacquea in rosa**
L'IMMERSIONE AL FEMMINILE
di Gianluca Minguzzi



- 30 Donne in scafandro**
UN'AUTENTICA PALOMBARA
(non la lancia d'appoggio!)
di Francesca Giacché



- 32 Documentazioni:**
UN'ORA SOTT'ACQUA
a cura di Stefano Berutti

RUBRICHE

HDS NOTIZIE



SCAFANDRO RIGIDO ARTICOLATO DE PLEY

- 5 ICONOGRAFIA STORICO-SUBACQUEA**
a cura di Federico de Strobel
Scafandro rigido articolato S. Tasker 1881

- 34 ATTIVITÀ HDSI**
Come diventare palombari con noi
di Monica Benassi



- 36 FATTI E DA FARE**
VIII Edizione Concorso Foto-Videosub
"Trofeo Victor A. De Sanctis"



- 37 Sergio Loppel: Campione del Mondo di**
fotografia subacquea online



- 37 Storici da ogni dove**
in visita "subacquea"
di Giancarlo Bartoli

- 38 V Edizione**
Premio Internazionale Artiglio Europa



- 40 LA BIBLIOTECA DELLA HDSI**
a cura di Vincenzo Cardella e Francesca Giacché
Alberto Romeo
Storia della fotografia e cinematografia
subacquea
Editrice La Mandragola
Angelo Belloni
Cinquant'anni di mare
Ed..Mursia, Mi 2009.

- 41 HDSI INTERNET**
a cura di Francesca Giacché
www.divingmachine.com

ICONOGRAFIA STORICO - SUBACQUEA

a cura di Federico de Strobel

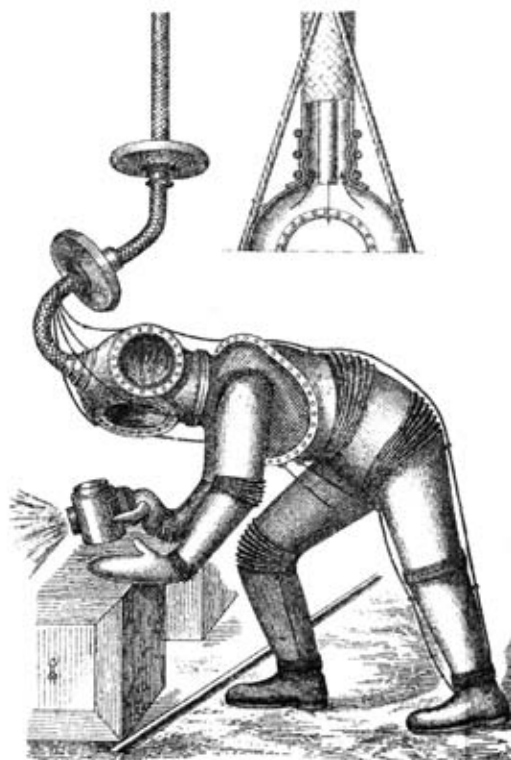


HDS NOTIZIE

N. 44 Anno XIV

Maggio 2009

Poste Italiane S.p.A. - Sped. in A.R. - d.l. 353/2003 (conv. l. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, DCB La Spezia € 4,00



SCAFANDRO RIGIDO ARTICOLATO S. TASKER 1881

«Promuove la conoscenza della storia dell'immersione nella consapevolezza che la stessa è una parte importante e significativa dello sforzo tecnologico compiuto dai nostri avi, sulla strada del sapere umano.»

IN COPERTINA: SCAFANDRO RIGIDO ARTICOLATO S. TASKER 1881

Torniamo sull'argomento "scafandri rigidi articolati" o ADS, già menzionato nel precedente HDS Notizie per descrivere, correggendo una piccola inesattezza storica, un curioso modello progettato nel lontano 1881 dall'americano Stephen Tasker. L'immagine di copertina, che lo raffigura, è tratta da un testo ottocentesco italiano che lo identifica però come "Scafandro- sistema Taskin con snodature", probabilmente distorcendo erroneamente il

nome dell'inventore. Non vi sono infatti, a mio parere, dubbi circa la paternità dell'invenzione da attribuire al Tasker specie se si raffronta l'immagine con la raffigurazione e descrizione fornita dal Davis nel suo "Deep diving and submarine operations", fondamentale testo di riferimento per la storia subacquea. Il Davis lo descrive come uno strano scafandro metallico, articolato tramite giunti a soffiutto, e facente da supporto rigido ad un normale vestito stagno flessibile. Un'idea intrigante per rendere le giunture impermeabili ma sicuramente peregrina per quanto concerne la resistenza alla pressione. Curiosa anche l'applicazione di quattro cime collegate, tramite golfari, alle gambe ed al busto dell'armatura, al fine di sopportare il peso dell'apparato durante le manovre di messa a mare, senza forzare quindi le delicate giunzioni flessibili. Le cime sono poi intrecciate, fornendo il necessario supporto meccanico alle operazioni, su una doppia manichetta concentrica per la fornitura dalla superficie dell'aria di respirazione, permettendo indipendente-

mente la fuoriuscita di quella espirata. Non vi è notizia che lo scafandro sia mai stato realizzato e sperimentato, restando quindi probabilmente solo a livello di progetto, anche se ricco di dettagli tecnici. Sicuramente inusuale è che sia anche stato riportato in un testo italiano con una rara e diversa iconografia. Rientra tuttavia in quella categoria di scafandri rigidi ottocenteschi, tutti utilizzando la tecnica del doppio tubo per il carico e scarico dell'aria. Bisognerà attendere i primi del Novecento per vedere applicata, per la respirazione dell'operatore subacqueo, il sistema dell'autorespiratore ad ossigeno a circuito chiuso.

EUDI SHOW 2009

Una presenza “speciale” nel ricordo di Bucher e Ferraro

Entusiasmo di tutti, personaggi noti e pubblico indistinto, per il tema scelto per l'allestimento della consueta piccola mostra allestita nel nostro stand: non più il palombaro in generale bensì due grandi personaggi del mondo subacqueo recentemente scomparsi e che con HDS Italia hanno avuto un legame particolare.



Fabio Vitale incontra Alberto Angela.

Ci ritroviamo puntuali anche quest'anno per commentare la partecipazione di HDS Italia alla XVII edizione dell'Eudi Show svoltasi a Roma dal 27 febbraio al 2 marzo. Come nella tradizione delle passate edizioni lo stand dell'Historical Diving Society Italia è stato reso possibile grazie al supporto di Assosub, socio sostenitore HDSI, – e qui vogliamo ringraziare il suo presidente Lorenzo Cervellin e il segretario generale Alberto Vialetto – e alla collaborazione con l'ente organizzatore di Eudi Show, la S.E.I. di Alessandro Menchi, anche lui nostro storico supporter. E ben 19 aziende e enti, soci HDSI, erano presenti coi loro stand alla manifestazione romana (vedi foto a fine articolo).

Abbiamo già detto molte volte, in occasione delle passate edizioni, come lo stand di HDSI si sia proposto come un importante punto di incontro dei molti personaggi del mondo subacqueo che non possono mancare un appuntamento rilevante come quello dell'Eudi ma quest'anno abbiamo percepito qualcosa di più: l'entusiasmo

di tutti, personaggi noti e pubblico indistinto, verso il tema scelto per l'allestimento della consueta piccola mostra presente nel nostro stand. Si è, infatti, deciso di abbandonare il tema del palombaro, che con i suoi lucenti e strani elmi ha sempre costituito un notevole motivo di interesse e curiosità, per dedicare lo spazio a due grandi personaggi del mondo subacqueo recentemente scomparsi e che con HDS Italia hanno avuto un legame particolare: Luigi Ferraro e Raimondo

Bucher. Abbiamo quindi esposto degli oggetti appartenuti a loro e attraverso i quali raccontare la storia di una subacquea che, nata per esigenze belliche, è stata poi il seme che ha fatto germogliare e crescere la pianta della subacquea sportiva in Italia. Contemporaneamente si è deciso di pubblicare un numero speciale del nostro HDS Notizie in cui raccontare brevemente questa storia e illustrare a mo' di catalogo gli oggetti esposti. Dobbiamo dire che è stato un successo, abbiamo ricevuto i complimenti di tante persone e questo ci ha contemporaneamente stupito e fatto immenso piacere. Evidentemente si sentiva la necessità di parlare di un periodo e di persone che hanno fatto la storia della subacquea moderna, così vicina ma anche così sconosciuta ai mondi dei subacquei più giovani.

Vogliamo ringraziare anche Luciana Civico Bucher e Paolo e Italo Ferraro che hanno contribuito al successo di questa mostra mettendo a disposizione parte degli oggetti esposti. Tra



Lo stand HDSI.

questi hanno sicuramente catalizzato l'attenzione del pubblico una serie di magnifici strumenti d'epoca della ditta Panerai appartenenti alla collezione di Gianfranco Vitali. Inoltre Luciana Civico Bucher ha voluto essere presente presso il nostro stand per tutta la durata dell'Eudi e questo è stato per noi motivo di grande orgoglio. Infine vogliamo anche ricordare con simpatia gli amici del Raggruppamento Subacquei ed Incursori Teseo Tesei della Marina Militare che, vicini di stand, oramai hanno un consolidato e fraterno rapporto di gemellaggio con HDS Italia. Ci hanno spesso dato una mano, anche in fase di allestimento e noi, se possibile abbiamo cercato di ricambiare (cosa vana vista la loro incredibile organizzazione). Nei rari ritagli di tempo siamo andati a visitare il loro interessantissimo stand e altrettanto hanno fatto loro. Vorremmo nominarli tutti ma non è possibile e quindi per tutti ringraziamo il Capitano

di Corvetta Gianfranco Betrò, comandante della scuola che istruisce e forma i palombari delle Forze Armate e che ci ha onorato della sua presenza più volte durante il corso dell'Eudi. Questo "salone del mare" del 2009 ha coinciso con tre anniversari, cinquantenari per la precisione, di grande rilievo culturale. Nel 1959, infatti, furono create tre importanti realtà della nostra storia subacquea: la Rassegna Internazionale



Un momento dell'evento "50 anni di subacquea".



Luciana Civico con Fabio Vitale.

delle Attività Subacquee di Ustica, la CMAS, Confederazione Mondiale delle Attività Subacquee e la rivista "Mondo sommerso".

Il triplice Cinquantenario è stato celebrato il 1° marzo, nello Spazio Culturale Pelagos, nel corso del Big Blu (questa la denominazione del salone della nautica, dell'ambiente, della subacquea e della pesca sportiva), che ha visto quest'anno la presenza di 137 mila visitatori, Erano presenti 22 Accademici, (metà dei quali anche soci HDSI) cioè le personalità del mondo subacqueo che negli anni

sono state premiate a Ustica con il Tridente d'Oro, "il Nobel del mare": Lucio Messina, Paolo Notarbartolo di Sciara, Danilo Cedrone, Federico de Strobel, Mario Mazzoli, Giulia D'Angelo, Pippo Cappellano, Franco Capodarte, Claudia e Leonardo Capodarte (i Tridenti d'Oro dello scorso anno), Gaetano Cafiero, Roberto Rinaldi, Faustolo Rambelli, Massimo Scarpati, Stefano Gargiullo, Paolo Colantoni, Settimio e Anna Cipriani, Alberto Romeo, Giovanni Russo, Daniel Mercier, Giorgio Chimenti. Hanno inviato messaggi il Presidente Raffaele Pallotta, i vice Presidenti Francesco Cinelli e Claudio Ripa, il vice Presidente onorario Paul Gavarry, Folco Quilici, Lamberto Ferri Ricchi, Andrea Ghisotti e Giorgio Monaco.

Il presidente di Pelagos Massimo Castellano e la direttrice di "Mondo sommerso" Sabina Cupi, che ha condotto la cerimonia, hanno aperto la serata. Quindi, Sabina Cupi ha invitato sul palco Franco Capodarte che, ha detto la giornalista, "racchiude le tre anime di questa cerimonia essendo il direttore storico di Mondo sommerso, il segretario generale dell'Accademia ed egli stesso Tridente d'Oro, e il portavoce della Cmas".



Lo staff HDSI.

Capodarte ha parlato di un “filo magico” che nel 1959 ha unito tre città: Montecarlo (dove è nata la Cmas), Roma (dove è nata la rivista Mondo Sommerso) e Palermo (dove è nata l’idea di organizzare con il patrocinio di Mondo Sommerso la prima Rassegna delle attività subacquee nell’isola di Ustica e di conferire nell’anno successivo i premi Tridente d’Oro).

In rappresentanza della Cmas ha parlato Alberto

Ciarla, per lunghi anni membro del Bureau Executive e attuale Presidente dei giudici confederali. Ciarla ha portato il saluto del Presidente della Confederazione Achille Ferrero impegnato all’estero e ha illustrato il significato del Cinquantenario della Cmas che affilia le federazioni subacquee nazionali di 116 Paesi. Ha preso quindi la parola Lucio Messina, direttore dell’Accademia e “anima storica” della Rassegna di Ustica. Messina ha innanzitutto indicato due date per il “Cinquantennale della Rassegna Internazionale delle Attività Subacquee” di Ustica: il 13 giugno quando si aprirà la prima fase del Cinquantennale e il 3 settembre per la fase finale con il Convegno Scientifico dell’Accademia a Ustica e la cerimonia per la consegna dei Premi Tridente d’Oro e Ustica Award del 5 settembre; questi ultimi due eventi saranno inframezzati da un raduno e dimostrazioni in mare dei corpi sommozzatori militari e civili.

Il 13 giugno si terrà a Palermo una conferenza stampa sulla Rassegna e la presentazione dei ‘testimonial’. Il giorno successivo si inaugurerà a Ustica la Mostra ‘Storia ed evoluzione dell’attività subacquea’, quindi saranno inaugurati gli itinerari archeologici subacquei usticesi. A giugno la Rassegna del Cinquantennale ospita la 18.ma Settimana di Archeologia Subacquea a cura della rivista “Archeologia Viva” mentre dal 30 agosto al 2 settembre avranno luogo il Convegno Internazionale Unesco ‘Il patrimonio sommerso del Mediterraneo’ a cura della Soprintendenza del Mare della Regione Siciliana, e il Festival Internazionale di Cinematografia Subacquea.



Intervista presso lo stand.

La Rassegna del Cinquantennale nasce con il patrocinio della Regione Sicilia, sotto l’egida della Provincia Regionale di Palermo e del Comune di Ustica con la collaborazione dell’Accademia Internazionale di Scienze e Tecniche Subacquee, della Soprintendenza del Mare, del Centro Studi e Documentazione Isola di Ustica, dell’Area Marina Protetta Isola di Ustica e del Consorzio Turistico Alberghiero Isola di Ustica. A questo punto è stato invitato sul palco il primo direttore effettivo di “Mondo sommerso” Carlo Gregoretti (dopo la firma di Alessandro Olschki sul numero uno della rivista), il quale ha rivelato per la prima volta in che modo ha plasmato l’idea di Goffredo Lombardo di creare una rivista per i subacquei, la prima nel mondo con le caratteristiche di un vero mensile. Gaetano Cafiero ha poi illustrato l’iniziativa a lui affidata da Mondo Sommerso di scrivere la storia dei primi cinquant’anni della pubblicazione, di cui la prima puntata è apparsa sul numero presente al Big Blu. Gli intervenuti (la sala della cerimonia era gremitissima) sono stati infine invitati da Sabina Cupi a un rinfresco nell’adiacente spazio di “Mondo Sommerso” dove sono stati esposti i pannelli di tutte le copertine della rivista dal luglio 1959 ad oggi: una iniziativa di grande effetto molto apprezzata dagli accademici presenti, quasi tutti collaboratori della rivista in passato e attuali, e dagli uomini di cultura, giornalisti, artisti, autorità civili e militari, sportivi di prestigio che hanno affollato le sale dei tre Cinquantenari.

Dal 2009 HDS Italia pubblica le foto degli stand dei propri Soci presenti all'Eudi Show





Un omaggio all'«altro» Bucher **Pilota da caccia**

di Pietro Faggioli

Commemorando Raimondo Bucher tutti abbiamo accennato al suo essere stato un ufficiale della Regia Aeronautica durante la seconda guerra mondiale e dell'Aeronautica Militare dopo. Ma nessuno è sceso nei particolari. Lo fa, con questo articolo, un nostro socio molto documentato.

Nel dicembre del 1942 iniziarono importanti e distruttivi bombardamenti, da parte degli Alleati, di Napoli. Fino ad allora la città partenopea era stata risparmiata, poiché gli unici aerei disponibili per i bombardamenti erano quelli inglesi, bimotori, di base a Malta e senza l'autonomia necessaria, con il carico di bombe, a raggiungere l'obiettivo. Obiettivo particolarmente

Non a caso, quindi, la prima missione assegnata ai quadrimotori pesanti americani sul territorio italiano fu Napoli con il suo porto che era il principale nodo del sistema di rifornimenti. Le incursioni, iniziate il 4 dicembre 1942, si protrassero per tutto l'inverno e per la successiva primavera. I quadrimotori disponibili furono una sessantina, dipinti di color sabbia (rosata) da cui il nomi-



Dicembre 1942 - Schieramento degli aerei del 22° Gruppo CT composto da Macchi MC 200 e MC 202 con sullo sfondo il Vesuvio (foto Tuttostoria).

importante poiché, tutto il materiale, destinato all'Africa Settentrionale per rifornire le truppe italo tedesche, partiva dal porto di Napoli. Nel giugno del 1942 però giunsero in Egitto dagli Stati Uniti (via Portorico, Brasile, Costa d'Oro, Sudan) i primi ventitré Consolidated B-24D "Liberator" ed il comando RAF riuscì a farli assegnare al teatro operativo mediterraneo. Per il 376° Bomber Group l'obiettivo assegnato era chiarissimo: colpire la catena dei rifornimenti dell'Asse e la sua organizzazione logistica.

gnolo 'pink elephants' ed ebbero un'efficienza operativa piuttosto bassa poiché, non essendo i motori Pratt & Whitney dotati di filtri anti sabbia, ebbero gravi danni per l'abrasione fatta dalla sabbia del deserto.

Per la difesa di Napoli vi era, inizialmente, un'unica squadriglia caccia, la 371^a (ten. E. Giudice) che aveva a disposizione solo una ventina di aerei: qualche moderno MC 202 ed obsoleti MC 200 (reduci dalla campagna di Russia). Alla prima squadriglia si aggiunsero,



Raimondo Bucher nel dicembre 1942 a Capodichino assieme al suo Macchi MC 202 (foto tratta da Raimondo Bucher, *La mia vita tra terra, cielo e mare*, Ed. Ireco, 1999)

nei primi mesi del 1943 anche la 359^a Sq. (capt. V. Sant'Andrea), la 362^a Sq. (capt. G. La Ferla), la 369^a (capt. G. Cervellin).

Fu così formato il 22° Gruppo Caccia (magg. V. Minguzzi) formato da quattro squadriglie.

Il giovane sottotenente Raimondo Bucher partecipò alla difesa di Napoli essendo uno dei piloti del 22° Gruppo; alla fine d'aprile fu destinato ad operare dall'aeroporto di Reggio Calabria per la difesa dello Stretto.

I dati da noi reperiti riguardano il periodo 4/12/1942 fino al 13 maggio 1943 e complessivamente le incursioni diurne furono 14 e 12 i combattimenti con il 22° Gruppo (a cui partecipò il giovane Raimondo).

4 dicembre 1942 (venerdì)

Venti bombardieri americani B-24D partono da Gambut (vicino Tobruk) ed a metà pomeriggio sono in vista di Napoli. Non vi fu reazione da parte degli aerei e dell'artiglieria contraerea italiana e fu bombardato il porto con gravissimi danni agli incrociatori ed alle torpediniere della Regia Marina colà ormeggiati. Persero la vita

oltre 200 marinai ed oltre 150 civili. Tutti gli aerei americani rientrarono indenni in Egitto.

11 dicembre 1942 (venerdì)

Alle 15,00 si presentano diciotto bombardieri che sono accolti da un nutrito fuoco antiaereo. Si alzano in volo quattro MC 202 e quattro MC 200. Il combattimento è violento ed il MC 202 del ten. Baschiera deve effettuare un atterraggio d'emergenza. Il pilota, gravemente ferito, muore in ospedale dopo poco. Gli americani perdono un B-24D (Lt. Kennedy) e l'equipaggio, lanciatisi con il paracadute, fu fatto prigioniero.

24 dicembre 1942

Altra incursione su Napoli. La zona è trovata saturata di nubi e gli americani sganciano le bombe in mare.

11 gennaio 1943 (lunedì)

Giungono su Napoli soltanto otto B-24D che sono affrontati da dieci Macchi del 22° Gruppo. Il tenente Mazzitelli (d'Avellino) abbatté un bombardiere (Lt. Prchal) che esplose e precipitò in mare (senza superstiti). Il tenente Monaco (napoletano) abbatté un altro B-24 (Lt. Payne)

che precipita presso Avellino e solo due mitraglieri si salvano con il paracadute. I danni alla città, per il bombardamento, furono limitati.

26 gennaio 1943 (lunedì)

Quattordici bombardieri si diressero su Napoli, ma, causa un fitto strato di nubi, l'obiettivo non fu trovato e le bombe furono sganciate su Palermo.

7 febbraio 1943 (domenica)

Venti B-24D giunsero su Napoli e si alzarono, per il contrasto, ventuno MC 202 del 22° Gruppo. Subito un B-24 (capt. Brereton) precipita in mare senza superstiti, colpito dall' MC 202 del tenente Torresi. Tre Macchi effettuano atterraggi di fortuna perché colpiti dai mitraglieri dei bombardieri. I piloti non hanno ferite gravi. La mira dei bombardieri, forse perché disturbati dai decisi attacchi dei piloti italiani, fu imprecisa ed, a Napoli, i danni furono lievi.

15 febbraio 1943 (lunedì)

Giungono su Napoli, alle 17,18, sedici B-24D che sono attaccati da diciotto Macchi. Tre Macchi sono abbattuti (ten. Passerini; maresc. Lo Schiavo; ten. Benedetti) e due piloti italiani rimangono feriti. Dei B-24D, uno è abbattuto (Lt. Moore); quello del Capt. Uhrich raggiunge, in emergenza, la costa africana ove effettua un disastroso atterraggio di fortuna.

20 febbraio 1943 (sabato)

Un attacco inconcludente fu portato da ben trentanove B-24D che trovarono, sulla città, una fitta copertura di nubi.

Quattro bombardieri furono intercettati da sette MC 202 ed il B-24D "*Blonde bomber II*" (Lt. Story) subì dei danni ed atterrò a Pachino (SR) e fu catturato con tutto l'equipaggio. Era il primo B-24 che cadeva in mano all'Asse (con il suo evolutissimo e segreto sistema di puntamento) e fu trasferito, prima a Guidonia e poi in Germania.

24 febbraio 1943 (mercoledì)

Nuovo attacco da parte di sette B-24D ma senza risultati per causa della foschia.

1 marzo 1943 (lunedì)

Alle 17,35 si presentano su Napoli diciotto B-24D (questa volta decollati da Bengasi). Giungono da quota più elevata del solito e divisi in quattro sezioni provenienti da diverse direzioni. Sono affrontati da ventiquattro caccia del 22° Gruppo. Il tenente Monaco abbatté un B-24 (Lt. Anders) che s'infilò in mare tra Capri ed Ischia. Risultati del bombardamento molto mediocri.

13 marzo 1943 (sabato)

Non furono effettuati sganci di bombe su Napoli perché i bombardieri trovarono, a proteggere la città, una fitta coltre di nubi.



Inizio 1943 a Capodichino - Officina riparazioni con un Macchi MC 202 (in primo piano); un Macchi MC 200 ed un biplano da addestramento (probabilmente Caproni) (foto Tuttostoria).

18 marzo 1943 (giovedì)

Quattordici B-24D lanciarono le bombe fuori bersaglio per non aver rintracciato l'obiettivo.

23 marzo 1943 (martedì)

Altra azione inconcludente per gli americani a causa della fitta coltre di nubi sulla città.

2 aprile 1943 (venerdì)

Decollarono da Bengasi venticinque aerei americani ma soltanto nove trovarono Napoli. Mancano i dati su questa azione ma risulta che furono attaccati violentemente dai caccia italiani del 22° Gruppo. Sembra che due B-24 non siano rientrati alla loro base.

4 aprile 1943 (domenica)

Attacco su Napoli di undici bombardieri. Decollo dei piloti del 22° tra le bombe che cadono su Capodichino. Il tenente Omicini è colpito (e muore) mentre decolla. Probabilmente ferito (leggermente) anche il tenente Bucher. Nell'azione gli americani persero un aereo, il "*Lady be good*" che non rientrò alla base. Quest'aereo fu ritrovato, in discrete condizioni, nel 1958, in pieno deserto e presso l'oasi di Cufra.

10 aprile 1943 (sabato)

Alle 18,00 decollarono da Capodichino trentun aerei italiani (due nuovissimi RE 2005; venticinque MC 202; un FC.20 armato con un cannone da 37 mm e tre MC 200 con una nuova arma: erano state applicate alle ali delle rastrelliere piene di piccole bombe da lasciar cadere sui B-24). Dovevano affrontare ventiquattro B-24D provenienti da Capri. Per attaccare Napoli, i quadrimotori si divisero in tre sezioni e sorvolarono Napoli da tre diverse direzioni. Furono abbattuti due MC 202 (ten. Sella che si salvò lanciandosi con il paracadute; serg. magg. Bocca che cadde in mare e non fu più ritrovato). I risultati del bombardamento furono modesti e dieci B-24 rientrarono a Bengasi con gravi danni e feriti a bordo.

11 aprile 1943 (domenica)

Questa volta decollarono trentun aerei italiani per attaccare venti B-24D, divisi in due sezioni e provenienti da Est e da Ovest.

Combattimento violentissimo con la perdita, per gli italiani, dell'RE.2005 del sottotenente Moresi (precipitato in mare ma salvato) e del tenente Castellano (deceduto). Anche gli americani persero due aerei: il B-24D (Lt. McGhee) abbattuto

dall'RE.2005 di Moresi ed un secondo B-24 (Lt. Groff) che ebbe la coda divelta dall'esplosione di una delle bombette lanciate, anche questa volta, dai vecchi MC 200. Gli italiani non si accorsero del successo della nuova arma ma gli americani si resero conto di questo nuovo pericolo e decisero, per le azioni successive, d'addottare delle formazioni più allargate.

12 aprile 1943 (lunedì)

Alle ore 16,00 una nuova incursione da parte di dodici B-24D e contrastati da 18 aerei italiani da caccia di vari tipi. Soltanto sei bombardieri riuscirono ad arrivare a Napoli ed a lanciare, un totale, di 39 bombe. Per il contrasto dei nostri caccia gli altri dovettero mollare le bombe sul mare.

Lievi danni per Napoli, nessun danno per i nostri cacciatori ed un B-24D che rientrò a Bengasi con gravi danni e feriti a bordo.

28 aprile 1943 (mercoledì)

Il gruppo di venticinque B-24 fu avvistato, per tempo, dai radar tedeschi presso Stromboli ed attaccato, con estrema determinazione, da venti aerei da caccia italiani. Gli italiani non persero ne aerei e neppure piloti; gli americani persero un B-24D (Lt. Bendoritis) con tutto l'equipaggio. L'aereo fu visto precipitare ed infilarsi in mare presso le Eolie.

Tutti hanno voluto ricordare Raimondo Bucher per le sue imprese subacquee; ho voluto ricordare l'epopea che visse, nel 1942/43, assieme ad altri giovani per difendere l'Italia.

Fu uno degli uomini del 22° Gruppo Caccia che affrontarono con enorme coraggio e dignità la potentissima 9^a AIR FORCE.

Un'impari lotta che fu combattuta con coraggio e determinazione per la difesa della propria terra.

Grazie Raimondo.

BIBLIOGRAFIA

Storia Militare N°156 - 'Le sentinelle del Vesuvio' di G. Massimello.

Storia Militare N° 39 - 'Napoli, Santa Barbara 1942' di A. de Toro.

'The Army Air Forces in World War II' - Vol. II - University of Chicago press.

Relazioni operative 3^a Squadra Aerea 1943. AUSSMAM, Roma. Diario Storico 371^a Squadriglia, 1942. AUSSMAM, Roma.

The Army Air Forces in World War II - Combat Chronology 1941/1945 - Office Air Force History, Headquarters USAF 1982. I cento bombardamenti di Napoli - A. Stefanile - Napoli - Marotta 1987.

The 9^a Air Force in World War II - K. C. Rust - Fallbrook, Aereo Publishers. 1967.

I confronti impossibili - 3

LE TECNICHE DI RISALITA

Dalle tabelle dei palombari ai software decompressivi

di Luigi Fabbri

Le orche, bellissime e spaventevoli regine dei mari freddi, un tempo non sapevano nemmeno nuotare e insieme ai colleghi delfini, a balene, capodogli e cetacei vari, si limitavano a percorrere le rive nelle loro scorribande alla ricerca di difficili prede. Allora erano tutti molto più piccoli di oggi e muniti di piedi anziché di pinne, ma ci vedevano benissimo e guardando l'acqua vi scorrevano quantità di grassi pesci appetitosi in attesa solo di essere presi. Così decisero di imparare a nuotare e ad immergersi per farne squisiti bocconi. Ci misero un po', forse venti o trenta milioni di anni, ma diventarono bravissimi, scoprirono quanto si stava bene in acqua e non ne uscirono più. L'uomo invece è stato impaziente, era appena riuscito a emergere dall'inciviltà della clava e già voleva andare sott'acqua a fare manbassa. In poche migliaia di anni è passato dai patetici tentativi iniziali ai cassoni e al casco da palombaro, ma in questo troppo breve periodo non si è evoluto ed è rimasto assolutamente terribile, nient'affatto idoneo a oltrepassare la superficie di mari e laghi. L'impazienza fa male e gli sono cominciati a capitare guai a non finire, per cui si sono messi in moto i cervelloni dell'epoca. I primi a capire che i problemi erano causati dal tornare su furono tali Watelle e Poll, i quali nel 1847 lanciarono lo slogan famoso "si paga al momento di uscire". Bella scoperta, ma di scarsa consolazione per i tanti lavoratori civili o militari pieni di acciacchi, per nulla consolati nemmeno dal sapere che la loro dolorosa posizione curva o piegata (*bend* in inglese) era destinata a definire i sintomi delle PDD di tipo 1.

UN PO' DI STORIA - Ci si provarono in tanti a cercare cause e rimedi. Finalmente Paul Bert nel 1878 dimostrò la presenza dopo la riemer-

Profondità	Durata	Profondità delle soste in metri e durata in minuti							
		24	21	18	15	12	9	6	3
12 m	1h00	—	—	—	—	—	—	—	—
	1h00 a 3h00 oltre 3h00								5 10
18 m	30'	—	—	—	—	—	—	—	—
	30' a 1h30 1h30 a 3h00								5 10
20 m	15'								2
	15' a 25'								4
	25' a 30'								3
	30' a 45'								5
	45' a 1h00								12
	1h00 a 1h30 1h30 a 2h00								8 16 20
25 m	10'								3
	10' a 20'								5
	20' a 30'								8
	30' a 40'						3		13
	40' a 45'						5		15
	45' a 55' 55' a 65'						8 9		16 26 29
30 m	5'						—	—	3
	5' a 10'						—	—	5
	10' a 15'						—	3	5
	15' a 20'						—	4	8
	20' a 25'						1	4	10
	25' a 30'						3	7	10
	30' a 35'						4	8	13
	35' a 45'						5	10	15
35 m	5'						—	—	4
	5' a 10'						—	2	6
	10' a 15'						2	3	7
	15' a 20'						3	5	8
	20' a 25'						5	5	10
	25' a 30'						5	8	12
	30' a 35'						5	10	15
40 m	5'						—	—	5
	5' a 10'						—	3	7
	10' a 15'						2	5	7
	15' a 20'						3	7	10
	20' a 25'						4	8	13
	25' a 30'						5	10	15
45 m	5'				—	—	—	2	5
	5' a 10'				—	—	3	5	5
	10' a 15'				—	1	4	7	8
	15' a 20'				2	3	5	8	10
50 m	5'				—	—	—	2	5
	5' a 10'				—	2	3	5	5
	10' a 13'				1	2	4	6	8
	13' a 16'				2	3	5	7	10
55 m	5'				—	—	1	3	5
	5' a 10'				1	2	3	6	8
	10' a 13'				2	3	5	7	10
60 m	7'		—		—	—	2	3	5
	7' a 12'		2		2	3	5	7	10

1 - Tabelle Haldane 1907

sione di bolle gassose in circolo e nei tessuti; poi, precedendo gli altri ricercatori di varie lunghezze, suggerì l'utilizzo di ossigeno puro per la decompressione e per la cura delle patologie da decompressione. Adesso c'erano le conoscenze per formulare valide regole di risalita, ma dovevano passare altri trent'anni prima che lo scozzese John Scott Haldane inventasse le tabelle di decompressione. Le aveva basate sul rapporto di sovrasaturazione 2:1 e su alcuni concetti fon-

damentali: lo scambio gassoso è regolato dalla legge di Henry; l'assorbimento di un gas segue una curva ad andamento esponenziale; quando i gas sono in equilibrio si ha la situazione di saturazione. Le calcolò nel 1907 per la Marina britannica e nel 1915 per la U.S. Navy, pubblicate

con conseguente catastrofica pallonata. Questo dei 7 m/min è un dato da ricordare, perché dà inizio a quel balletto delle velocità che vedremo di qui in avanti e ancora adesso non accenna a finire. Dopo Haldane un lungo elenco di studiosi più o meno noti porta avanti esperimenti di vario

genere, le teorie si moltiplicano ma i risultati e la sicurezza negli anni successivi cambiano poco. Nel 1930 la marina militare britannica emette proprie tabelle, abbastanza simili a quelle originarie ma con velocità di risalita portata intorno ai 10 m/min (3' da -30 a -3 m). Le vediamo qui in un confronto diretto con quelle di Haldane pescate nella dotta biblioteca storica di Fabio Vitale. Le cose cominciano a cambiare durante la seconda guerra mondiale, quando la U.S. Navy porta la velocità di risalita dei suoi marinai profondisti addirittura a 30 m/min, giustificata da esigenze belliche. Le critiche del mondo scientifico non si contano ed alla fine i militari yankee cedono, decidendo per i 18 m/min. Intanto la guerra è stata fonte di grandi ispirazioni. Lo sfortunatissimo Georges Commines realizza l'erogatore automatico GC 42 subito adottato alla Marina francese, ma cade nelle battaglie dello sbarco in Normandia ed è presto dimenticato. Ne approfitta involontariamente Cousteau, il suo CG 45 poi diventato Mistral ha il successo mondiale che conosciamo. È iniziata l'era dei sub sportivi, costretti per il momento a

seguire le regole dei palombari. O meglio, la maggioranza di loro segue quel po' di regole recepite per sentito dire, sono quasi sempre autodidatti e le tabelle non se le porta dietro nessuno. Finalmente Workman, collaborando con la Navy, all'inizio degli anni '60 s'inventa i valori M, ossia i valori massimi di sovrappressione tollerabili dai singoli compartimenti (tessuti). Un bel passo avanti in campo scientifico, eppure dovrà passare parecchio tempo prima che porti a dei risultati concreti.

DIVING MANUAL.

Decompression Table No. 1

Ordinary time limits in deep water and stoppages to be made during ascent

Depth	Time under water, i. e., from surface to beginning of ascent	Stoppage at different depths (in minutes).										Total time for ascent
		90 feet.	80 feet.	70 feet.	60 feet.	50 feet.	40 feet.	30 feet.	20 feet.	10 feet.		
Feet												Minutes.
0-36	No limit.											0-1
36-42	Up to 3 hours.											0-1½
	Over 3 hours.										5	6
42-48	Up to 1 hour.											1½
	1 to 3 hours.										5	6½
	Over 3 hours.										10	11½
48-54	Up to ½ hour.											2
	½ to 1 ½ hours.										5	7
	1 ½ to 3 hours.										10	12
	Over 3 hours.										20	22
54-60	Up to 20 minutes.											2
	20 minutes to ½ hour.										5	7
	½ to 1 ½ hours.										10	12
	1 ½ to 3 hours.										5	15
	Over 3 hours.										10	20
60-66	Up to 15 minutes.											2
	¼ to ½ hour.										5	7
	½ to 1 hour.										3	10
	1 to 2 hours.										5	15
	2 to 3 hours.										10	20
66-72	Up to 15 minutes.											2
	¼ to ½ hour.										2	4
	½ to 1 hour.										2	5
	1 to 2 hours.										5	12
	2 to 3 hours.										10	20
72-78	Up to 20 minutes.											5
	20-45 minutes.										5	15
	½ to 1 ½ hours.										10	20
78-84	Up to 20 minutes.											5
	20 to 45 minutes.										5	15
	¼ to 1 ½ hours.										10	20
84-90	Up to 20 minutes.											3
	20 to 40 minutes.										5	15
	40 to 60 minutes.										3	10
90-96	Up to 20 minutes.											3
	20 to 35 minutes.										5	15
	35 to 55 minutes.										5	10
96-108	Up to 15 minutes.											3
	15 to 30 minutes.										3	7
	30 to 40 minutes.										5	10
108-120	Up to 15 minutes.											2
	15 to 25 minutes.										5	5
	25 to 35 minutes.										5	10
120-132	Up to 15 minutes.											2
	15 to 30 minutes.										5	10
132-144	Up to 12 minutes.											2
	12 to 25 minutes.										2	5
144-156	Up to 10 minutes.											2
	10 to 20 minutes.										3	5
156-168	Up to 10 minutes.											2
	10 to 16 minutes.										2	3
168-180	Up to 9 minutes.											2
	9 to 14 minutes.										2	3
180-192	Up to 13 minutes.											2
	13 to 20 minutes.										2	3
192-204	Up to 12 minutes.											2
	12 to 20 minutes.										2	3
204-225	Up to 10 minutes.											2
225-250	Up to 10 minutes.	2.	2.	3.	5.	7.	10.	10.	15.	15.		2.

2 - US NAVY 1916

da questa l'anno dopo sul suo ponderoso Diving Manual. Ovviamente erano dedicate ai palombari, non esistendo ancora i sub sportivi. Ad andare sott'acqua con l'elmo e le pesanti scarpe zavorrate erano infatti rudi operai, per i quali servivano regole semplici e di immediata comprensione. La velocità di risalita prescritta in 7 metri/minuto fu pertanto dettata da motivi essenzialmente pratici: andando più rapido il palombaro avrebbe rischiato di non riuscire a scaricare aria a sufficienza,

Segue TABELLA I.

IMMERSIONE			RISALITA ALLA SUPERFICIE						Durata totale risalita	Numero di cilindri della pompa	Numero di giri per l'
Profondità in metri	Pressione in Kg.	Durata della permanenza in ore e minuti	Minuti di fermata a metri								
			18	15	12	9	6	3			
23.5-25	2.39/2.55	fino a 20 minuti						5	7	2	30 +
		da 20 a 45 minuti					5	15	22		
		da 45 a 75 minuti					10	20	32		
25-27	2.55/2.75	fino a 20 minuti					3	5	10	2	30 +
		da 20 a 40 minuti					5	15	22		
		da 40 a 60 minuti			3	10	15	30	30		
27-29	2.75/2.95	fino a 20 minuti					3	5	11	2	30 +
		da 20 a 35 minuti					5	15	22		
		da 35 a 55 minuti			5	10	15	32	32		
29-32	2.95/3.25	fino a 15 minuti					3	5	11	4	20
		da 15 a 30 minuti				3	7	10	23		
		da 30 a 40 minuti				5	10	15	33		
32-36	3.25/3.67	fino a 15 minuti				2	3	7	15	4	20
		da 15 a 25 minuti				5	6	10	23		
		da 25 a 35 minuti				5	10	15	33		
36-40	3.67/4.09	fino a 15 minuti				2	5	7	17	4	20
		da 15 a 30 minuti				5	10	15	33		
40-44	4.09/4.52	fino a 12 minuti					3	5	5	4	25
		da 12 a 35 minuti			2	5	10	22	32		
44-47	4.52/4.82	fino a 10 minuti					3	5	5	4	25
		da 10 a 20 minuti		2	3	5	8	10	31		
47-50	4.82/5.14	fino a 10 minuti				2	3	5	5	4	30 +
		da 10 a 16 minuti		2	3	5	7	10	30		

3 - Tabelle inglesi 1930

TABELLE E TABELLE - In quel decennio splendido di avventure e innovazioni i sub brevettati cominciano ad essere numerosi. E si sentono padreterni rispetto a chi va sott'acqua in modo primordiale, perché loro sanno tutto sulla teoria dell'immersione e usano le tabelle. Ce ne sono tante in circolazione, le americane del 1956, le inglesi della Marina e dello Bsac, quelle interessantissime del nostro Albano, le francesi del Gers, della Marina, della Comex, varie altre ancora. Prendendo a paragone i classici 30 minuti a 30 metri, alcune li concedono senza soste deco, altre pretendono una fermata ai 3 metri, mentre per le risalite si arriva addirittura ai 20 m/min. I medici del settore non sono però d'accordo, specialmente in Europa si preferisce essere meno rapidi e molti adottano i 10 m/min. Questo signi-

fica lasciare il fondo facendosi superare dalle bolle più piccole, quindi cambiare riferimenti ogni pochi metri dato il vizio delle bolle piccole di diventare subito grandi. Un bel problema, difficile da risolvere anche per i più ligi abituati a risalire tenendo un occhio sul profondimetro e l'altro sull'orologio. L'arrivo del decompressimetro analogico di De Santis-Alinari ha nel frattempo liberato, per quanti se ne fidano ciecamente, dall'obbligo di calcolare ogni immersione come quadra e di controllare tempi di fondo e di deco sull'orologio, tuttavia si torna su sempre al ritmo delle bolle. Poi nel 1973 la U.S. Navy pubblica nuove tabelle modernissime, sembrano assolutamente affidabili e vengono adottate pressoché universalmente. Noi sub ne siamo felici, esse ribadiscono perentorie la validità della risalita a 18 m/min e ci consentono di seguire bolle meno lente. Una pacchia di breve durata. Medici coraggiosi si permettono di essere in totale disaccordo

con i 18 d'oltre Atlantico, sostengono e dimostrano il loro essere concausa principale delle PDD di tipo 2, ossia neurologiche. Ci convincono di riassetarci sui 9 - 10 m/min, di conseguenza le nostre coscienze si rasserenano e la percentuale di incidenti gravi cala. Però ci sono i pignoli a guastarci il buonumore. Di lì a poco saltano fuori con nuove obiezioni, fanno presente che mettendoci, ad esempio, quasi due minuti di più rimontando dai -40 alla sosta dei -3 si assorbe azoto per due minuti extra rispetto a quanto previsto dalle stesse tabelle. Si scatena il putiferio e negli anni a seguire le linee di pensiero diventano tre: la più soft dice di aggiungere al tempo di fondo il tempo risparmiato in risalita e di entrare nelle tabelle con la somma risultante; la più hard ricorre ad un complesso ricalcolo proporzionale

US. NAVY (1973) STANDARD AIR DECOMPRESSION TABLES

--- ascent rate 18 meters per minute ---

Depth	Bottom Time	Decomp Stop		Rep Group	Depth	Bottom Time	Decomp Stop		Rep Group	Depth	Bottom Time	Decomp Stop		Rep Group	
		6	3				6	3				6	3		6
m	min				m	min				m	min				
15	10			B	24	10			C	39	5			C	
	15			C		15			D		8				D
	25			D		20			E		10				E
	30			E		25			F		15			1	F
	40			F		30			G		20			4	H
	50			G		35			H		25			10	J
	60			H		40			I		30	3		18	M
	70			I		50		10	K						
	80			J		60		17	L						
	90			K		70		23	M						
	100			L			10		C						
	110		3	L			12		D						
120		5	M		15		E								
18	10			B	27	20			F	42	5			C	
	15			C		25			G		7				D
	20			D		30			H		10				E
	25			E		40		7	J		15			2	G
	30			F		50		18	L		20			6	I
	40			G		60		25	M		25	2		14	J
	50			H			10		D		30	5		21	K
	55			I			15		E						
	60			J			20		F						
	70		2	K			22		G						
	80		7	L			25		H						
	100		14	M			30		I						
21	10			C	30	40		3	K	45	5			C	
	15			D		50	2	24	L		10			1	E
	20			E			10		D		15			3	G
	30			F			13		E		20			7	H
	35			G			15		F		25			1	I
	40			H			20		G		30			4	J
	45			I			25		H		40	2		7	L
	50			J			30		I					21	J
	60		8	K			40		K					2	L
	70		14	L			10		D						
	80		18	M			12		E						
	90		23	N			15		F						
24	10			C	33	20			D	48	5			D	
	15			D		25		3	H		10			1	F
	20			E		30		7	J		15	1		4	H
	30			F		40	2	21	L		20	3		11	J
	40			G			10		D		25	7		20	K
	50			H			13		E						
	60			I			15		F						
	70			J			20		G						
	80			K			25		H						
	90			L			30		I						
				M			40		K						
				N				10			D				
					12		E								
					15		F								
					20		G								
					25		H								
					30		I								
					40		K								
						10		D							
					12		E								
					15		F								
					20		G								
					25		H								
					30		I								
					40		K								
						10		D							
					12		E								
					15		F								
					20		G								
					25		H								
					30		I								
					40		K								
						10		D							
					12		E								
					15		F								
					20		G								
					25		H								
					30		I								
					40		K								
						10		D							
					12		E								
					15		F								
					20		G								
					25		H								
					30		I								
					40		K								

White areas NO DECOMPRESSION STOP

DEPTH : Enter tables on exact or next greater depth

BOTTOM TIME : Total elapsed time in minutes from start of descent to beginning of ascent to surface.

ALWAYS REFER TO CORRECTION FACTORS

4 - Tabelle USN 1973

delle stesse tabelle, pubblicate così rielaborate nel numero di maggio/giugno 1987 della rivista "Sport e Medicina", ma danno risultati troppo punitivi per essere granché condivise; la più diffusa si basa sul noto principio del "me ne frego" caro agli scettici in generale ed ai sub in particolare, per i quali va benissimo la velocità 10 senza nulla cambiare nei dati tabellari.

BÜLHMAN E I COMPUTER - Questa variabilità di interpretazioni prosegue indefinita fino alla svolta degli anni "80, fautori di grandi novità. Una è di carattere didattico: la Padi appena sbarcata in Italia fa bufera su due fronti. Il primo riguarda l'insegnamento stravolgente rispetto a quello classico federale, cosa che qui non ci interessa, il secondo è relativo alle tabelle e riattizza la diatriba sulle velocità di risalita. Padi significa America, quindi U.S. Navy, la quale

non ha mai ceduto di un millimetro sui suoi diktat. Per cui si riformano i due fronti dei 18 e dei 10 m/min a seconda di come sono targati i sub, con immensa gioia dei diving adesso in pieno sviluppo costretti a volte a dividere in immersione i loro clienti in base alle rispettive linee di condotta. L'altra novità è tecnica: sono arrivati i computer subacquei. Per il momento soltanto due, l'enorme Deco Brain Hans Hass, svizzero costruito in Liechtenstein dalla Divetronic, ed il permissivo Orca made in USA. Costano un patrimonio (950.000 lire il Deco Brain nel 1983) e pochi se ne fidano. In genere si continua ad andare a tabelle, ormai disponibili in diverse forme e versioni. Oltre a quelle di struttura classica, rettangolari o quadrate, sott'acqua se ne portano anche di circolari a settori mobili come le Salvass, oppure a rulli come il pratico regolo calcolatore della Technisub, fino ad arrivare al più completo



5 - Tabella Salvas

strumento analogico anti-computer, il Decontrol della Mega Sport costituito da profondimetro, timer, regolo calcolatore, tabelle per le ripetitive. Una bella differenza rispetto alla tabellina in plexiglas della Aer Sub (Cressi) dotata di cursore che nel 1969 lasciai in Puglia a un subacqueo di mestiere del tutto ignorante di regole deco. Seguiva un sistema comune a molti, venendo su piano se non aveva superato i 30 metri e fermandosi qualche momento sotto la barca a succhiare le ultime stille d'aria rimaste nel bibombola a 150 bar; quando invece scendeva a 40 e oltre, oppure era alla seconda immersione della giornata, risaliva appena tirata l'asta della riserva (le rubinetterie di allora avevano un dispositivo di riserva ad apertura meccanica) e la consumava tutta ai -3.

La diffusione dell'elettronico comincia nell'86 col piccolo Suunto svedese, poco più di un lettore di tabelle, seguito a ruota dal primo Aladin. L'Aladin utilizza un algoritmo ricavato dalle teorie e dai calcoli dell'elvetico Bühlman, impegnato nello studio di tabelle per aria e miscele dal 1960 ed ora divenuto finalmente familiare anche ai non addetti ai lavori. Al pari del vecchio decompressimetro analogico, imputato di non pochi incidenti pur se la maggior parte certamente causati dalla faciloneria degli utilizzatori e dall'incuria dell'apparecchio, il computer calcola le immersioni multilevel e le ripetitive, inoltre fa da orologio e profondimetro e dà l'allarme se non si seguono le sue indicazioni. Ce n'è abbastanza per affascinare e con gli anni le tabelle passano in secondo piano. Terminato il corso per il brevetto sub pochi le riprendono in mano, nonostante le raccomandazioni di tenerle nella tasca del

gav per qualsiasi evenienza. Però i software dei computer derivano dalle varie tabelle, o viceversa se si preferisce, esaltandone vizi e virtù. Le virtù sono quelle di poter essere facilmente aggiornati sulla base delle ultime risultanze scientifiche, i vizi sono ancora la volubilità delle velocità di risalita e qualche esagerazione per garantire sicurezza ad ogni costo. Tanto che un modello fu definito computer da doccia e con altri appellativi analoghi per la sua propensione a fare rimanere pochissimi minuti sotto la superficie. I tempi comunque sono stati ristretti da tutti e l'uscire di curva o l'andare oltre i fatidici 40 metri inizia ad essere considerato un peccato mortale. Tornando all'esempio precedente, nessuno consente più 30' a 30 metri senza deco, anzi per questo rapporto tempo/profondità le tabelle Bühlman dell'86 impongono 2' a -6 e 7' a -3. Se andiamo a rivedere le U.S. Navy del 1916 per palombari lavoratori alla riga 96-108 feet ci accorgiamo quanto poco sia cambiato!

Riguardo alle velocità, in Europa si risale preferibilmente a 10 m/min, in America si persiste con i 18 ed i computer su questo tema contribuiscono a creare una gran confusione. Su manuali e manualetti si leggono frasi di questo genere: *“risali alla velocità di 12 m/min, arrivando ai 18 m/min solo in caso di necessità”* - *“la velocità di risalita deve essere minore di 10 metri al*



6 - Regolo Technisub



7 - Decontrol Megaspport

minuto” - “la velocità di risalita è di 21 m/min tra i -30 ed i -15 metri di profondità; di 15 m/min dai -15 metri alla superficie”. Il motivo di tali apparenti incongruenze si trova nelle diverse scelte operate dai creatori dei softwares, alcuni assertori della velocità costante, altri orientati verso velocità differenziate in rapporto alla profondità e al tipo d’immersione. Negli anni “90 il disaccordo è totale. Ad esempio, il Bridge della Dive Rite fa risalire tra i 9 e i 18 m/min; il DC 12, il Trac e l’Edi Scubapro danno tra i 15 e i 27; il Cochran Commander 6/18; il Guardian Mares 10/18; gli Aladin Pro, AirX, Sport 7/20. Quindi – attenzione! - gli Aladin prevedono per la parte finale della risalita la stessa identica velocità indicata da Haldane nel 1907 per i palombari.....

IL PROGRESSO - Un cambiamento epocale lo annuncia la U.S. Navy nel 1993 presentando in anteprima le sue ultime tabelle fondate su un principio assolutamente innovativo. Finora gli studiosi si erano basati sulla teoria dei gas in fase disciolta o su quella dei gas in fase libera, mentre adesso si parla di teoria probabilistica, che valuta il rischio di ogni profilo d’immersione mettendolo a confronto con i dati raccolti in precedenza. Su di essa, da cui sono nate queste tabelle comunque dichiarate non definitive, saranno impostati – assicurano i relatori - anche gran parte dei prossimi software per computer sub. Belle premesse e promesse, senonché dopo il gran parlarne iniziale l’intera faccenda sembra passata definitivamente nel dimenticatoio. Infatti, nel 2008 ecco apparire ulteriori nuove tabelle U.S. Navy tornate ai modelli ed alle teo-

Table 9-9. Air Decompression Table (Continued).
(DESCENT RATE 75 FPM—ASCENT RATE 30 FPM)

Bottom Time (min)	Time to First Stop (M:S)	Gas Mix	DECOMPRESSION STOPS (FSW)							Total Ascent Time (M:S)	Chamber O ₂ Periods	Repet Group			
			100	90	80	70	60	50	40				30	20	
100 FSW															
25	3:20	AIR								0	3:20	0	H		
		AIR/O ₂								0	3:20				
30	2:40	AIR								3	6:20	0.5	J		
		AIR/O ₂								2	5:20				
35	2:40	AIR								15	18:20	0.5	L		
		AIR/O ₂								8	11:20				
In-Water Air/O ₂ Decompression or SurDO ₂ Recommended -----															
40	2:40	AIR								26	29:20	1	M		
		AIR/O ₂								14	17:20				
45	2:40	AIR								36	39:20	1	N		
		AIR/O ₂								19	22:20				
50	2:40	AIR								47	50:20	1	O		
		AIR/O ₂								24	27:20				
55	2:40	AIR								65	68:20	1.5	Z		
		AIR/O ₂								28	31:20				
60	2:40	AIR								81	84:20	1.5	Z		
		AIR/O ₂								33	35:20				
Exceptional Exposure: In-Water Air Decompression ----- In-Water Air/O ₂ Decompression or SurDO ₂ Required -----															
70	2:20	AIR								11	124	138:00	2	Z	
		AIR/O ₂								6	39	53:00			
80	2:20	AIR								21	160	184:00	2.5	Z	
		AIR/O ₂								11	45	64:00			
90	2:00	AIR								2	28	196	228:40	2.5	
		AIR/O ₂								2	15	52	82:00		
Exceptional Exposure: In-Water Air/O ₂ Decompression ----- SurDO ₂ Required -----															
100	2:00	AIR								9	28	241	280:40	3	
		AIR/O ₂								9	14	66	102:00		
110	2:00	AIR								14	28	278	322:40	3.5	
		AIR/O ₂								14	15	75	117:00		
120	2:00	AIR								19	28	324	373:40	4	
		AIR/O ₂								19	15	84	136:00		
Exceptional Exposure: SurDO ₂ -----															
150	1:40	AIR								3	26	46	461	538:20	5
		AIR/O ₂								3	26	24	108	183:40	

8 - Tabelle USN 2008

rie iniziali, pur con interessanti modifiche. Le fermate a -3 sono state abolite, per i 30’/30 m richiedono una sosta di 3 minuti a 6 metri, la discesa è prevista alla velocità di 23 m/min; per la risalita - ed ecco la vera novità – gli americani si sono finalmente convertiti alla velocità di 10 m/min.

Cose sconvolgenti? No, i confronti col passato dicono che si tratta ancora di semplici ritocchi in quel procedere a piccoli passi verso una riduzione dei rischi in immersione. La piena sicurezza si potrà forse raggiungere quando disporremo di mini-apparecchi interfacciati con noi stessi. In grado quindi di fare i calcoli su dati reali, soggettivi, piuttosto che sugli attuali parametri teorici mediati da migliaia di situazioni diverse e organismi diversi. Per il momento accontentiamoci di constatare che andiamo in acqua con molti meno problemi e azzardi dei nostri predecessori, nonostante le loro regole non fossero alla fine così drasticamente diverse dalle nostre come potrebbe far pensare un secolo di esperienze.

Subacquea in rosa

L'immersione al femminile

di Gianluca Minguzzi

Soltanto a bordo dei sommergibili non possono essere imbarcate, le donne arruolate in Marina. Per il resto fanno di tutto. E le "civili"? Da Lotte Hass a Orietta Romano Ferraro, da Gloria Craig a Luciana Civico, a Patrizia e Rossana Maiorca, ad Angela Bandini le donne hanno ampiamente dimostrato di essere grandissime subacquee ma come in tanti altri campi hanno dovuto lottare per aver riconosciuti i propri meriti e diritti

Dalla notte dei tempi l'uomo ha solcato i mari ed ha intrapreso l'esplorazione degli abissi; uomini, non donne, vuoi per ignoranza, superstizione, gelosie... Fino a pochi decenni fa quello che viene comunemente definito Mondo Sommerso (così come per molti altri settori) era di quasi esclusivo appannaggio degli uomini. Pensate che nel passato vi erano persino civiltà che ritenevano fosse una pratica disonorevole, per le donne, quella di immergersi.

Da poco prima di metà '800, e per quasi 150 anni, ci si è immersi soprattutto con scafandri da palombaro. La necessità di prestanza fisica per affrontare quello che può essere definito, a ragione, un *ambiente straordinario* sicuramente non le aiutava. L'ingombrante peso dello scafandro era un non indifferente handicap. Inoltre, fino all'avvento dell'autorespiratore ad aria (ARA,) ci si immergeva per lo più per lavorare, solo raramente per diletto! Di certo la maggior parte di voi mal si figurerebbe una esile figura femminile sopportare gli ottanta chili circa del cilicio del palombaro, nel ruolo di fabbro. Per di più sott'acqua!

In una società a connotazione maschilista, soprattutto in passato, erano invece comuni disegni, dipinti, e più recentemente fotomontaggi, che rappresentavano virili palombari con sulle ginocchia le sole presenze femminili ammesse in quell'ambiente: le ammalianti sirene. Ma ancor oggi le donne, in particolare nell'ambiente professionale, entrano in punta di piedi e si possono contare sulle dita di una mano. Quelle poche che vi riescono hanno carattere da vendere e sono dotate di una tigna non indifferente! Sono pressoché degli uomini mancati, inteso quale apprezzamento positivo, che normalmente surclassano i colleghi di lavoro con la loro determinazione, grazia ed umiltà. Ad esse va quindi tanto di cappello, qualunque risultato esse raggiungano.



fig. 1 - Una classica raffigurazione di palombaro con sirena. Notate lo squalo geloso.

Partiamo da lontano. Da sempre il sistema più semplice per immergersi è stato quello mediante apnea.

Una prima testimonianza, forse anche l'unica per quanto riguarda l'antichità, ci giunge da Erodoto, il quale narra che, durante la guerra fra greci e persiani, nel 480 a.C, Scyllias di Scione si immerse con la figlia Cyana, percorrendo sott'acqua 80 stadi (circa 1500 metri), usando uno stelo cavo di giunco per respirare. Appena prima di una tempesta i due tagliarono le cime di ormeggio delle navi persiane di Serse, mentre questi assedia-



fig. 3 – Pescatrice Ama (tratto da: FOSCO MARAINI, "L'isola delle pescatrici", Leonardo da Vinci editrice, Bari, 1960).

va Atene. La flotta persiana, sospinta sulle scogliere per il forte Maestrale di quella notte, subì gravi danni. La coalizione greca, comandata da Euribiade e Temistocle potè più facilmente vin-



fig. 2 - Cyana con il padre Scyllias di Scione.

cere la battaglia navale di Capo Artemisio e la successiva di Salamina. Scylla e Cyana, tornarono a tuffarsi sui relitti delle navi affondate per recuperarne il carico. Ai due i grati ateniesi eressero statue d'oro nel tempio di Apollo a Delfi.

Come visto, i greci antichi si immergevano trattenendo il respiro, e dopo di loro i romani, per mezzo dei noti urinatori. In tempi più recenti i pescatori di perle yemeniti, polinesiani ed australiani hanno utilizzato lo stesso metodo. Ma sempre e solo al maschile.

Unica eccezione era, fino a pochi anni fa, quella del gruppo etnico degli Ama ⁽¹⁾, realtà presente da circa 2000 anni, che viveva in piccoli villaggi lungo la costa centrale e meridionale del Giappone. Questa realtà, purtroppo oggi pressoché scomparsa in quanto assimilata dalla cultura giapponese, vedeva gli uomini *relegati* al solo ruolo di tradizionali pescatori ed assistenti delle proprie compagne.

Perché proprio le donne e non gli uomini? Shiroasaki, capo della Cooperativa Pescatori sull'isola di Hèkura negli anni '50, così spiegava: "[...] perché le donne sono molto più resistenti di noi! Se noi uomini stiamo in acqua per due ore moriamo dal freddo; loro no, sono rivestite di grasso come le foche. Poi hanno più fiato. E sono più tranquille. Anticamente si tuffavano anche gli uomini, ma tutti sappiamo che rendevano, e renderebbero, meno delle donne..."

Le Ama cominciavano a tuffarsi verso i sedici anni e spesso continuavano oltre i quaranta. Si dedicavano alla pesca degli awabi o abalone (le orecchie di mare), delle ostriche perlifere e di

alghe commestibili, immergendosi spesso coperte del solo perizoma. Erano dotate di occhialini in balsa, alcuni dei quali con perette piene d'aria per compensarne la pressione interna. Come zavorra avevano una cimetta legata in vita con infilate delle olive di piombo, oltre ad un coltello particolare, usato come leva per scalzare le conchiglie abbarbicate alle rocce. Le più brave, generalmente le più anziane, erano capaci di pescare fino a 20-25 metri, con

immersioni della durata di circa 45 o 50 secondi, talvolta un minuto. Alla vita erano legate con una cima in fibra di gelso, tramite la quale i partners maschili le salpavano alla superficie.

Negli anni '50 Fosco Maraini (1912-2004), un poeta della fotografia, immortalò queste intriganti lavoratrici del mare in splendide foto, per lo più in bianco e nero, permeate di un fascino impareggiabile e pubblicate in un libro oggi poco conosciuto, ma di incomparabile valore antropologico.

Ed arriviamo velocemente all'inizio del secolo scorso. Attorno al 1905 una giornalista inglese, tal Miss Kathrine Dare, volle provare in prima persona cosa significasse immergersi con uno scafandro da palombaro.

La Società di Salvataggio di Liverpool, all'epoca la più grande del mondo nel suo genere, acconsentì a farla discendere in un apparecchio dei suoi palombari. Solo dopo lunghe esitazioni ed averne discusso fra il Presidente, i Membri della Società e gli ufficiali addetti alle navi di salvataggio. Infatti tale esperimento non era ancora stato tentato da nessuna donna in Inghilterra.

Miss Dare fu accompagnata nella sua immersione dal più abile palombaro della Società: James Citrine, *“un uomo che può contare le più impressionanti avventure delle quali fu eroe sotto il mare. Questo coraggioso palombaro [...] raccontò di aver lavorato per 14 mesi, sei ore al giorno, attorno al John Elder naufragato sulla costa di Valparaiso per salvare il carico di gran valore.”*

Come guida e sorvegliante della discesa fu incaricato il palombaro Bobby Burns. Questi ebbe a dirle: *“– Io mi meraviglio del vostro coraggio, miss; conosco molti uomini che non lo avrebbero; [...]”* Tutti i marinai e gli ufficiali della Società di Salvataggio facevano cavallerescamente a gara per farle coraggio.

Penso sia interessante a questo punto riportare le sensazioni ed impressioni di Miss Dare.

“[...] io non posso dire il terrore provato nel punto di immergermi in quell'acqua profonda senza comunicazione col mondo esterno fuorché la sottile corda e un tubo di gomma. Fu un terribile momento; qualcuno era saltato nella barca per aiutare Bobby Burns e le ultime parole che udii furono queste: «Andatevene da qui; io solo devo essere responsabile della vita della signorina», e con queste parole io discendevo e giù e giù sempre più giù nell'abisso. Quanto più discendevo e tanto più mi sentivo abbandonata, il respiro diventava



fig. 4 – Miss Kathrine Dare (tratto da: La Lettura, “La prima signorina palombara”, Milano, gennaio 1906, Milano).



fig. 5 – Gloria Rovzar Craig (tratto da: JOHN D. CRAIG, “Danger is my business”, The Literary Guild, New York, 1938).

sempre più rapido e breve. M'era stato detto che ai non pratici succedeva che il sangue usciva dal naso e dalle orecchie (2) e la mia immaginazione era tanto eccitata che io sentivo già scorrermi il liquido caldo. Il mio capo era trapassato da acute trafitture ed il mio petto era oppresso da un tale peso che mi toglieva il respiro; ed io continuavo a discendere sempre più giù.”

“Ben presto cominciai a calmarmi ed abituarmi per così dire all'ambiente. Una deliziosa sensazione di completa solitudine mi invase e cominciai a respirare più liberamente.”

“Io avevo come perdita la mia identità ed il mio spirito era quasi inerte; ero passiva e indifferente alla mia sorte. Chiesi poi a Citrine se questa era la sensazione di tutti i palombari ed egli mi disse di sì.”

“– È per questa ragione che noi torniamo sempre a discendere; questa indifferenza della nostra

sorte ci permette di stare sempre attenti alla nostra vita in continuo pericolo.”

“Ritornai a Londra con le più piacevoli impressioni, sebbene io avessi promesso a me stessa che mai più avrei ripetuto l’esperienza, nemmeno per 1000 lire sterline.”

Alcuni anni dopo, siamo nel 1931, Gloria Rovzar, appena sposata, accompagnò il marito John D. Craig - già affermato cineoperatore subacqueo e produttore di Hollywood - all’isola di Cedros, al largo della California. Era una bella e brillante spagnola, nata a New York e vissuta a Porto Rico. Era stata educata in Francia ed in Svizzera, e si era diplomata alla scuola d’Arte Beaux a Parigi. Nel corso di questa spedizione, ma anche in seguito, mise a frutto il suo diploma. Munitasi di una tavola trattata con una vernice speciale e scatole di pastelli colorati, si accinse a dipingere sul fondo del mare. Così si immerse con lo scafandro da palombaro, in acque poco profonde, ed iniziò a lavorare. Non era però così semplice. L’acqua infatti assorbe rapidamente i raggi luminosi ed i colori così filtrati affievoliscono, cambiando già a pochi metri di profondità. Craig tentò di avvertirla, ma lei già sapeva... Una volta risalita in superficie sbalordì per il risultato poco azzeccato. Ma ormai questa era diventata una sfida. Prove su prove alla fine portarono a qualche disegno accettabile.

In seguito esibì l’intera raccolta ad Hollywood, e naturalmente i visitatori pensarono che i primi,



fig. 7 – La famiglia Cousteau al completo (tratto da: J. Y. Cousteau, “The silent world”, Hamish Hamilton, Londra, 1953).



fig. 6 – Orietta Romano (tratto da: GAETANO “NINÌ” CAFIERO, “Luigi Ferraro – Un italiano”, IRECO, Roma, 2000).

fragili dipinti fossero meravigliosi. “Esattamente l’aspetto che è laggiù,” dicevano.

Alcuni anni dopo, precisamente nell’estate del 1935, durante l’infruttuoso recupero del carico dal relitto del *John Dwight*, naufragato sotto costa, Gloria volle nuovamente immergersi per dedicarsi alla sua attività preferita. Qui però il relitto era adagiato a 33 metri di fondo, una quota di tutto rispetto, ritenuta troppo pericolosa per lei. Ma tanto fece e tanto insistette che alla fine, sottostando anche ad una specie di penitenza, convinse il marito e compagni a permetterle di immergersi. In realtà la sua più che una immersione fu piuttosto una specie di presa in giro, poiché spostarono in corrente l’imbarcazione, in modo da farla immergere in un basso fondale, in appena 2 metri d’acqua.

Torniamo ora nel Mare Nostrum, dove abbiamo tanti begli esempi di donne con due *pinne* così. Durante la II Guerra Mondiale Orietta Romano, moglie di Luigi Ferraro (il quale avrebbe ottenuto la Medaglia d’Oro al Valor Militare per l’affondamento di naviglio mercantile nemico ad Alessandretta), divenne la prima ed unica donna *gamma* della Regia Marina Italiana.

In vista delle progettate azioni di sabotaggio da compiersi nel Porto di Tunisi, cui era stato destinato Ferraro, la giovane sposina fu proposta dal

marito stesso quale suo *secondo*. Nella primavera del 1942 la Romano viene addestrata presso l'Accademia Navale di Livorno. In gran segreto, camuffata da marinaio, frequentando la piscina quando questa era deserta, nell'arco di circa 6/7 settimane ricevette tutto l'addestramento tecnico, acqueo e subacqueo, sotto il comando del Tenente di Vascello Eugenio Wolk. L'apparato d'immersione utilizzato consisteva nel tutto sommato *comodo*, ma altrettanto pericoloso autorespiratore ad ossigeno (ARO), allora prerogativa dei nostri incur-

sori della Marina. L'imminente caduta di Tripoli ed il crollo del fronte le impedì di completare in tempo utile la preparazione e di partire col marito alla volta della Tunisia, per la missione cui era stata destinata.

Come ricordato all'inizio dell'articolo, l'avvento dell'autorespiratore automatico, realizzato e messo a punto da Cousteau e Gagnan (3), permise anche e soprattutto alle donne di affrancarsi dal peso dello scafandro.

Émile Gagnan era un ingegnere specializzato nei gas che lavorava per la Air Liquide a Parigi come capo ingegnere. Durante l'occupazione tedesca era alle dipendenze di Henri Melchior, un ex ammiraglio della Marina Nazionale francese, all'epoca direttore dell'Air Liquide. La figlia di Melchior, Simone, aveva sposato il Tenente di vascello Jacques Yves Cousteau. Proprio la moglie del Comandante Cousteau, Simone Melchior, e chi se no, fu la prima donna che si immerse con tale apparato. Simone testò l'autorespiratore per dimostrarne la semplicità ed affidabilità d'uso. Il carattere riservato di questa affascinante donna, come fu descritta da Yves Le Preieur, la portò presto ai margini del palcoscenico. Si intravede appena in qualcuno dei primi documentari del marito, nulla più. Ciò nonostante fu definita il vero comandante della Calypso. Presto anche i due figli della coppia, Michael ed il compianto Philippe, indossarono pinne, maschera ed autorespiratore e si immerse-



fig. 8 – La famiglia Pellegrini al completo (tratto da: G. Cafiero, "Vita da sub", SEI, Torino, 1977).

ro coi genitori.

Nei primi anni del secondo dopoguerra si continuò ad andare in acqua soprattutto con l'ARO, allora molto più economico rispetto a bi-bombole ed erogatore monostadio.

Quella che io chiamo scherzosamente *l'Epo-pea delle mogli* non finì lì, ma ebbe ovviamente seguito.

Altra moglie d'Arte fu la consorte del reporter Lino Pellegrini. A fine 1940 Lino sposò una splendida ragazza, sportiva, colta e poliglotta,



fig. 9 – Lotte Baiertl e Hans Hass (tratta da Internet).

Elena Ballanti, che lo seguì per tutta la vita anche sul lavoro, ad iniziare dalla “luna di miele” l’anno successivo, al confine fra Romania e Russia, in piena seconda guerra mondiale ...

Fra le varie passioni coltivava ovviamente quella delle immersioni. “*Mio marito cominciò ad immergersi nel 1947, per identificare le mine belliche sparse nei porti; io lo seguì quasi subito, prima con l’autorespiratore ad ossigeno, poi con quello ad aria - racconta - sott’acqua mi trovo bene. Così tanto bene che qualcuno mi propose di immergermi non con l’autorespiratore, ma con lo scafandro da palombaro, alle isole Canarie.*”

Partecipò ad esplorazioni sottomarine dalla Dalmazia alla Libia, dalle isole di Capo Verde al Mar Rosso. Nelle acque eritree al largo dell’isola di Harmil, nell’arcipelago delle Dahlak, prese parte alla ricerca del relitto del cacciatorpediniere *Nullo* (4). L’abbondante presenza di squali aveva comportato gravi rischi e così fu insignita del Cavaliato della Repubblica « per meriti acquisiti nell’esplorazione sottomarina », unica donna all’epoca.

I figli Daniele e Marina seguirono pure loro i genitori sott’acqua.



fig. 10 – Enza Bucher (tratto da: Raimondo Bucher, “I segreti del mare”, Centro internazionale del libro, Firenze, 1959).

Nell’immediato dopoguerra, al di là delle Alpi, il famoso esploratore subacqueo austriaco Hans Hass, conobbe una bionda ed affascinante ragazza, Lotte Baierl, che gli fu presentata da un amico comune. Era il 1949. Inizialmente Lotte fu assun-

ta da Hass come assistente ai lavori d’ufficio, ma il segreto e profondo desiderio di viaggiare della bella segretaria la faceva *impazzire* dalla voglia di accompagnarlo nel programmato viaggio in Mar Rosso. Così un giorno, mentre Hass era fuori per lavoro, questa intraprendente ragazza, digiuna di tecniche d’immersione, si immerse in un tratto poco profondo del Danubio con indosso l’attrezzatura subacquea del capo, un autorespiratore ad ossigeno. Scattò alcune fotografie di ottima qualità e le spedì ad una rivista che le pubblicò prontamente col titolo di: “Spedizione



fig. 11 – Priscilla Hastings (tratto da: Raimondo Bucher, “I segreti del mare”, Centro internazionale del libro, Firenze, 1959).

nell’Artico viennese”. Un po’ alla volta il riluttante Hass si rassegnò ad averla come assistente sul campo. Iniziò a seguirlo nei suoi viaggi e di lì a poco si sposarono. L’avvenenza e la bravura di Lotte contribuirono non poco al successo del loro sodalizio, unione che ancora continua.

Pochi anni dopo, siamo nel 1954, durante la Spedizione Subacquea Italiana in Mar Rosso, organizzata da Bruno Vailati, nel corso della quale furono girate parte delle immagini del film *Sesto Continente* (le scene *mancanti*, richieste dalla Produzione, furono girate l’anno successivo), Enza Bucher accompagnò il celebre marito e, come avrete già capito, si immerse regolarmente anche lei in apnea e con autorespiratore, cacciando a più non posso. Non per nulla aveva vinto, suo malgrado, niente di meno che il campio-

nato femminile di caccia subacquea del 1950, riuscendo brillantemente ad immergersi in apnea fino a 15-18 metri. I due si erano conosciuti nel 1939 a Napoli, all'epoca in cui Bucher era un giovane ed affascinante pilota dell'aviazione da caccia.

Alla prima spedizione in Mar Rosso partecipò anche un'altra subacquea, di origine inglese, quale segretaria della spedizione: Priscilla Hastings, abile pittrice e giornalista. Durante le sue innumerevoli immersioni con l'ARO, quale membro del Gruppo scientifico, utilizzando per disegnare sott'acqua fogli di pergamena e pastelli a cera, realizzò dei fedelissimi ritratti dei variopinti pesci tropicali.

Negli anni '50 si ha notizia di quella che fu probabilmente l'unica donna palombaro professionista in Italia e, forse, al mondo. (Si veda articolo a seguire)



fig. 12 – Luciana Civico (tratto da: RAIMONDO BUCHER, "La mia vita tra terra, cielo e mare", IRECO, Roma 1999.

Ultimo personaggio femminile che prenderò in considerazione, non certo per importanza, degna non solo di menzione ma, e soprattutto, di stima è sicuramente Luciana Civico, attuale moglie del compianto Comandante Raimondo Bucher.

Nel 1961 questa esile ragazzina di 22 anni della Roma *bene*, conosce l'uomo al quale consacra la sua vita, vivendone all'ombra. Sebbene giovanissima ed inesperta l'anno successivo, l'11 novembre 1962, fu in grado di conquistare il record mondiale femminile di immersione con ARA, strappando la bandierina gialla degli 80 metri. Questa impresa fu

compiuta ad appena tre mesi dalla prima volta che aveva *indossato* un autorespiratore...

Nel 1986 si riprese il suo record, che era stato portato a -92 dalla siciliana Katia Franzeri, scendendo alle Maldive a ben 102 m. Avrebbe potuto proseguire, ma interruppe la discesa a quella quota, *consigliata* da alcuni squali martello.

Seguendo Bucher, fra le varie cose mirabili che è stata capace di fare, con la sua solita umiltà, ci fu quella di pescare corallo, arrivando fino alla quota di -96 m, probabilmente prima donna *corallara* al mondo.

Dopo queste donne ci sono state tante altre eroine degli abissi. Giusto per citarne alcune (mi perdonino quelle che tralascio, ma occorrerebbe una voluminosa monografia): Monica Marchino, Giuliana Treleani, le sorelle Maiorca, figlie del profondissimo Maiorca, Angela Bandini, e tante tante altre. Come avrete facilmente notato, la maggior parte delle donne che in passato si immergevano, per lo più lo facevano perché avevano in famiglia dei sub "famosi".

Ed oggi?

L'unica vera differenza è che oggi non c'è bisogno di avere compagni famosi per farlo.

NOTE

- (1) AMA: uomo-mare, donna-mare.
- (2) All'epoca non era ben nota la necessità di compensare l'orecchio medio ed i seni paranasali, ed ancora meno lo era la conoscenza delle manovre di compensazione.
- (3) All'inizio della II Guerra Mondiale Émile Gagnan ottenne dalla Società Piel un «regolatore Rouquayrol-Denayrouze», destinato ad equilibrare la pressione dell'aria compressa contenuta in un serbatoio d'aria, alla pressione dell'acqua in cui si trovava un sommozzatore, dispositivo brevettato nel 1864. Questo riduttore era un po' ingombrante e mal si adattava alle bombole di gas compresso. La maggior pressione disponibile negli anni 1940 (150 bar), rispetto al 1864 (30 bar), necessitava di valvole più semplici e sicure. Gagnan realizzò e brevettò un riduttore che funzionava sullo stesso principio del Rouquayrol-Denayrouze, ma più compatto e fatto di bakélite. A causa della guerra non fu però utilizzato per l'immersione ma adattato ad alimentare i motori alimentati a gas. L'incontro combinato da Melchior fra il genero e Gagnan portò alla modifica nel 1943 del riduttore secondo le indicazioni di Cousteau, che si adattò perfettamente all'uso subacqueo.
- (4) Il *Nullò*, colato a picco nel 1943 da 3 incrociatori inglesi, è un relitto di importanza storica. Il suo comandante, Costantino Borsini, e il suo attendente, Vincenzo Ciaravolo, furono insigniti di medaglia d'oro alla memoria poiché si rifiutarono di abbandonare la nave che affondava, benché incolumi.

BIBLIOGRAFIA

SERGIO FATI, *“L’uomo negli ambienti straordinari”*, Rocco Curto Editore, Napoli, 1984.
ERODOTO, *“Le storie. Libro VIII. La battaglia di Salamina”*.
FOSCO MARAINI, *“L’isola delle pescatrici”*, Leonardo da Vinci editrice, Bari, 1960.
Catalogo mostra *“L’incanto delle donne del mare. Le Ama di Hèkura nell’opera di Fosco Maraini”* a cura di Francesco Paolo Campione, 2008, Lugano
FRANCES ASHCROFT, *“Oltre ogni limite”*, Mondadori, Milano, 2001.
RONALD KIRKBRIDE, *“Il canto del mare profondo”*, Edizioni Casini, Firenze, 1965.
PRI, *“Le donne-palombare”*, La Domenica del Corriere, Milano, n° 6 - 11 febbraio 1934.
“La prima signorina palombara”, La Lettura, Milano, n°1 gennaio 1906, Milano, (tratto da «The London Magazine»).GIANLUCA MINGUZZI, *“John D. Craig & Max E. Nohl”*, HDS Notizie n. 42, La Spezia, 2008.
JOHN D. CRAIG, *“Danger is my business”*, The Literary Guild, New York, 1938.
GAETANO “NINÌ” CAFIERO, *“Luigi Ferraro – Un italiano”*, IRECO, Roma, 2000.
HANS HASS, *“Manta”*, Aldo Martello Editore, Milano, 1952.
LOTTE BAIERL *“Girl on the ocean floor”*, Harrap, Londra, 1972.

JACQUES YVES COUSTEAU e F. DUMAS, *“Il mondo silenzioso”*, Bompiani, Roma, 1954.
FOLCO QUILICI, *“Sesto Continente”*, Gherardo Casini Editore, Roma, 1954.
FOLCO QUILICI, *“Mala Kebir”*, Gherardo Casini Editore, Roma, 1955.
LINO PELLEGRINI, *“Sub – Il libro degli abissi”* Aldo Martelli editore, Milano, 1957.
LINO PELLEGRINI, *“Ulisse con le pinne”*, Acanthus, Milano, 1990.
“65 anni d’amore tra viaggi e avventure”, Il Gazzettino del NordEst, 18 dicembre 2005.
“Scheda su Elena Ballanti Pellegrini”, Il Giornale, 27 marzo 2006.
RAIMONDO BUCHER, “La mia vita tra terra, cielo e mare” IRECO, Roma, 1999.
ALBERTO ROMEO, *“Luciana Civico”*, HDS Notizie n. 25, La Spezia, 2003.
GAETANO “NINÌ” CAFIERO, *“Vita da sub”*, SEI, Torino, 1977.

FILMOGRAFIA

HANS HASS, *“Abenteuer im Roten Meer”*, Austria, 1951.
JACQUES YVES COUSTEAU, *“Il mondo silenzioso”*, Francia, 1955.
FOLCO QUILICI, *“Sesto Continente”*, Italia, 1954.

Sirene

*Le Sirene adescano i loro amanti umani con canzoni piene d’incanto. Provocano le tempeste che fanno naufragare le navi, e per lo più si vedono nell’atto di pettinarsi i lunghi capelli ammirandosi allo specchio.
Le Sirene hanno ovviamente un corrispondente maschile, i Tritoni.*



Una simpatica raffigurazione di Tritone

Gli abitanti irlandesi del mare sono chiamati Tritoni e si distinguono da altre figure fatate che popolano il mare perché portano un copricapo di penne rosse con il quale si spingono giù fino alle loro dimore negli abissi. Se viene loro rubato il copricapo, non sono più in grado di ritornare alle loro liquide abitazioni. Le femmine dei Tritoni sono bellissime e, come altre Sirene, appaiono prima delle tempeste e le preannunciano. Sono tuttavia gentili di natura, e spesso si innamorano dei pescatori. Ciò può in parte spiegare l’incredibile bruttezza dei Tritoni. Nonostante il loro aspetto spaventoso, i Tritoni hanno però qualità positive che li riscattano: infatti sono in genere affabili e gioviali. Sia i maschi sia le femmine ogni tanto vengono a riva sotto forma di piccoli animali senza corna.
BRIAN FOUND e ALAN LEE, *“Fate”*, Rizzoli, Milano, 1988.

Donne in scafandro Un'autentica palombara (non la lancia d'appoggio)

di Francesca Giacché

Breve storia della modella che per puro caso fu assunta e addestrata dal capopalombaro Mario Ferrando. Nel 1956, quando era impensabile che una donna facesse quel duro lavoro da sempre riservato a uomini altrettanto duri.



All'inizio del 2000, quando le mie ricerche e interviste con le 'teste di rame' volgevano ormai al termine e stavano per essere finalmente raccolte nell'omonimo libro (pubblicato nel dicembre di quello stesso anno), l'infaticabile socio HDSI, Elio Galeazzi, assiduo frequentatore di librerie e mercati antiquari, sempre alla ricerca di materiale storico a tema subacqueo, mi inviò una misteriosa foto che ritraeva due palombari sorridenti, o meglio, un anziano palombaro e una giovane 'palombara', intendendo in questo caso una donna palombaro e non, come indica comunemente il termine, la lancia d'appoggio! Avevo già sentito parlare di un palombaro donna che negli anni '50 aveva lavorato nel porto di Genova, ma anche i vecchi palombari dicevano che sì, in effetti per qualche tempo c'era stata anche una donna, ma non ne avevano più sentito parlare e non si ricordavano il nome. Strano però che in un ambiente tipicamente maschile,

in tempi in cui una donna solitamente faceva la sarta o la maestrina, una 'palombara' non avesse lasciato traccia!

A questo punto era inevitabile iniziare una nuova ricerca. La foto proveniva da una libreria antiquaria, trovata nel 'mucchio', in mezzo a tante altre con soggetti diversi, che nulla avevano a che fare col mondo dei palombari. Come orientarsi? Fortunatamente in calce alla foto, datata "Dicembre 1956", si leggeva ancora nitidamente una dedica: "Alla Signora Gina con viva simpatia. Liliana Sereno". La palombara aveva un nome! Le innumerevoli telefonate ai Sereno presenti sull'elenco di Genova tuttavia, non diedero grandi risultati, tra loro c'era qualche parente, ma Liliana aveva rotto con loro ogni rapporto e sembrava essere sparita nel nulla. Grazie all'interessamento di Elio Galeazzi e alle sue molte conoscenze, dopo mesi di ricerche, siamo riusciti infine ad avere il suo indirizzo. Le ho subito scritto una lettera, chiedendo di poterla incontrare e dopo pochi giorni eravamo a pranzo insieme in una trattoria della vecchia Genova.

Nella signora Liliana non c'era nulla che potesse far sospettare un suo passato palombaresco e per quanto avesse accettato d'incontrarmi non mostrava particolare interesse a parlarne. Aveva chiuso da tanto tempo con quel mondo e con tutti i ricordi che ne facevano parte. Ormai era in pensione, ma dopo quello di palombaro, il suo lavoro era stato quello di maschera e cassiera in un cinema e sembrava essere quella l'attività di cui preferiva parlare; la lasciai raccontare, anche se il mio interesse era ben altro: dopo tanti incontri con vecchi palombari, racconti e ricordi unicamente 'al maschile', avrei desiderato sentire la voce, le impressioni, di un palombaro-donna. Ogni tanto cercavo di riportare lì il discorso, con qualche domanda banale, ma che ci riportasse dalla sala cinematografica al porto e finalmente, inverosimilmente, un aggancio ci fu davvero!

Le chiesi quando e come avesse iniziato la sua attività di palombaro: “A quei tempi, era l’inizio degli anni ’50, ero al porto con Andrea Miano (1), regista, documentarista e fotografo, dovevamo fare un servizio fotografico...sulla banchina c’era Mario Ferrando, un capo palombaro che stava facendo delle selezioni per nuovi apprendisti palombari, Miano chiese se mi potevano vestire, avrebbe fatto qualche foto, io accettai ... tornammo anche il giorno dopo, mi vestirono di nuovo e provai ad immergermi, e così per alcuni giorni ancora, seguivo le istruzioni di Mario Ferrando e riuscivo a fare quanto mi chiedeva, quando fu il momento di nominare i prescelti fui chiamata per prima e anche questa volta accettai, Mario mi volle nella sua squadra e non mi abbandonò più.”

Prima che cambiasse discorso, continuai a far domande, ma le risposte erano sempre molto concise, era sempre molto controllata, non si perdeva mai nel ricordo, come solitamente succede ai vecchi palombari.

“Lavorai sempre con Mario Ferrando, ma avevo una mia barca d’appoggio, ancora con la vecchia pompa a mano per l’aria, non usavamo i compressori, c’erano due persone addette alla pompa e una guida”

“Tutti uomini?” azzardai “Sì, ero l’unica donna a bordo”

“E come si trovava in un ambiente storicamente maschile, tra l’altro lei era molto giovane ...”

“Ho trovato sempre rispetto e stima da parte degli altri palombari e anche dei committenti”

“Che tipo di lavori vi affidavano?”

“Per lo più lavoravamo nei cantieri, all’Ansaldo, preparavamo gli scali per i vari delle navi”

“Si è mai trovata in difficoltà, a dover affrontare qualche incidente?”

“Personalmente no, ma ricordo quando Mario Ferrando rischiò di essere risucchiato nel vano d’alloggio di un’ancora, tagliò prontamente la manichetta risucchiata e riuscì a risalire...qualche anno dopo però non fu così, morì in un incidente nel porto” Ma non ne volle parlare.

“Qualche ricordo particolare?”

“L’avversità della mia famiglia, soprattutto di mia madre, non riusciva proprio ad accettare questa mia scelta, tanto che alla fine fui costretta a rinunciare”

“Non ha qualche foto del suo lavoro di palombaro?”

“Andrea Miano mi aveva fatto tante foto e interviste, mi aveva reso famosa, ma mi teneva sempre dietro le quinte, aveva anche preparato un servizio per un settimanale di quegli anni, c’era una mia foto col vestito da palombaro e accanto un’altra in cui indossavo un vestito da sera, dopo quell’articolo mi chiamarono anche dagli Stati Uniti, ma mia madre non mi lasciò andare”

“Beh, allora avrà certamente conservato la rivista?”

“No, non ho conservato neppure una foto di quel periodo”

Quando le mostrai la foto avuta da Galeazzi, trasali: “Dove l’ha presa?”

Le raccontai come ne ero venuta in possesso e si stupì: “Mia madre aveva raccolto tutte le foto in una cassa di legno, cercò anche di recuperare tutte quelle che avevo dato in giro, come questa, che avevo regalato alla signora Gina, la moglie di Mario Ferrando e poi aveva voluto che l’accompagnassi in macchina in Valpolcevera e lì, scaricata la cassa, le diede fuoco.”

“E lei la lasciò fare?”

“Non potevo fare nulla, in fondo era un periodo della mia vita che si era ormai concluso”

Mi pareva così strano, si era opposta alla madre facendo per anni il palombaro e poi le aveva lasciato bruciare le sue foto, i suoi ricordi. Le chiesi di Andrea Miano, ma non ne aveva saputo più nulla, si era sentita sfruttata perché la “teneva sempre dietro le quinte”, “senza mai un compenso” e aveva rotto ogni rapporto. In seguito feci ricerche, ma Andrea Miano era morto a Milano nel 1987.

In seguito scoprii che in realtà aveva rotto i rapporti con tutto il suo passato, compresi i parenti che avevo rintracciato telefonicamente, si era sposata, ormai però era vedova, non aveva figli e viveva nell’unico ricordo del marito, non voleva neppure essere chiamata col suo nome da nubile: “Quella Liliana non esiste più” mi aveva detto, così l’unica donna-palombaro non aveva voluto comparire su “Teste di rame”.

Ci sentimmo telefonicamente per qualche tempo, poi anche con me ruppe ogni rapporto.

Ripensando a tutta la strana storia a distanza di un decennio, riguardando gli scarni appunti dell’intervista, le risposte schive e prive di particolari, pensando soprattutto al fatto che nessun palombaro dell’epoca ricordasse il nome dell’unica donna-palombaro del porto di Genova, mi viene

quasi da pensare ad una fantasia: e se quell'unica foto che ritrae Liliana sorridente con il vestito in tela gommata e il cappellino rosso fosse stata semplicemente scattata da Andrea Miano per il suo servizio fotografico?

Note

(1) Andrea Miano (Genova 1909 – Milano 1987) attore, regista, produttore, sceneggiatore e fotografo. Iniziò come attore, fondando poi una propria casa

produttrice e alternando in seguito l'attività di fotografo a quella di operatore di macchina.

Negli anni '50 realizzò soprattutto cortometraggi legati a Genova e alle attività portuali e cantieristiche: **1953**: *Storia del porto di Genova*; *Ali sul mare*; **1954**: *Antichi feudi*; **1955**: *Riviera ligure*; *Approdi liguri*; *Cantieri*; **1956**: *Clinica per le navi*; *Storia della navigazione*; **1957**: *Come nasce una nave*; *Meccanica Ansaldo*; *Ansaldo: fucina di navi*; *Genova la superba*; *Vita di porto*.

Documentazioni

Un'ora sott'acqua

a cura di Stefano Berutti

Un vecchio numero della rivista "Tempo" (17 agosto 1939), un articolo illustrato da diverse fotografie descrive l'immersione di un palombaro. Che è lo stesso autore dell'articolo, un giornalista che evidentemente ama le impressioni dirette e che decise di cimentarsi lui stesso nell'immersione per descriverne le sensazioni. Sembrerebbe quasi un resoconto "ante-litteram" degli attuali stage del palombaro sportivo!



Sulla copertina del "Tempo" il palombaro Valiani con il giornalista autore dell'articolo.

Una breve sosta nel cantiere e poi Neri mi accompagnò alla lancia. Il Valiani era già pronto e ci attendeva.

-È questo l'uomo? – chiese. E al cenno di assenso del Neri scosse il capo.

Il mio fisico evidentemente non lo aveva entusiasmato troppo. Mi fece sedere a poppa e, narrando barzellette con una libertà di linguaggio pittorescamente marinara, cominciò a vestirmi. Maglione di lana, zucchetto, scafandro. Fissò al collare di gomma il petto di rame, introdusse i miei piedi in un paio di scarpe del peso complessivo di 26 chili e dette ordine al marinaio che era ai remi di dirigersi al largo.

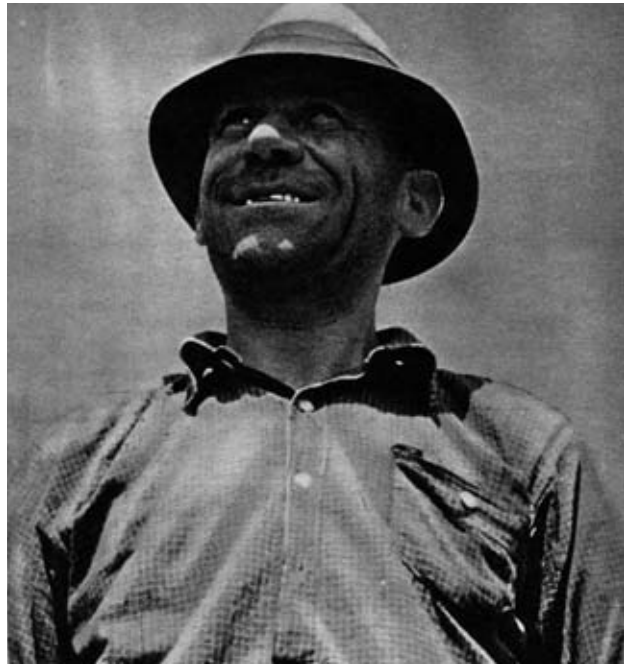
La lancia cominciò a muoversi lentamente. Al di là della pompa vedevo l'uomo piegarsi sui remi pigramente, quasi annoiato, forse seccato di dover accompagnare al largo un palombaro che si immergeva solo per trarre una sensazione nuova da quello che per lui e i suoi compagni non era che una banale realtà di ogni giorno. Il Valiani, intanto, che aveva terminato di vestirmi, m'impartiva le sue istruzioni.

_ Vedi questa valvoletta nell'interno dell'elmo? Essa serve per regolare l'aria. Premendola, con la testa, l'aria che noi ti pompiamo nello scafandro, esce. Sentirai stringerti forte sotto

il cavallo: non è nulla: è l'aria che, uscendo, crea una specie di vuoto nella parte inferiore dello scafandro stesso. Bisogna che tu impari subito a regolare l'aria. Farne uscire quel tanto necessario per appesantire lo scafandro e scendere nel fondo; farne entrare quel tanto necessario per alleggerirlo e risalire un poco alla volta alla superficie. Stai attento: se fai entrare tropp'aria lo scafandro si gonfia come un pallone e torni a galla con la pancia all'insù! Ed ora l'elmo.

Mi avvità l'elmo, lo specchio e mi aiutò a scendere la scaletta appesa all'esterno della lancia. Ci siamo! Mi lascio andare. Tre metri, quattro metri, sette metri e poi un rapido e disordinato ritorno alla superficie. Il Vaiani mi batte con le nocche sull'elmo e, attraverso lo specchio, mi ricorda, un po' spazientito, la valvola. Faccio cenno di aver capito e m'immergo di nuovo. Questa volta va meglio. L'odore un po' nauseante di gomma vecchia dell'aria che, con un molesto ronzio, mi vien pompata nello scafandro, non mi dà più fastidio. Scendo metro per metro regolando, con prudenti colpi di testa, la valvola dell'aria. Ancora qualche metro e tocco il fondo. Mi guardo d'intorno e provo a camminare. Il senso di apprensione è ormai vinto: comincio a sentirmi quasi a mio agio. Avevo dimenticato del tutto la valvola. Lo scafandro, troppo colmo d'aria, si alleggeriva e risalivo disordinatamente alla superficie. Un'energica e prolungata pressione alla valvola mi restituisce la stabilità. Alcune goccioline d'acqua riescono, attraverso la troppo prolungata pressione della valvola, a penetrare nell'elmo e bagnarmi l'orecchio. Ciò mi avvicina all'esterno; mi rammenta che sono sott'acqua: una cosa che dopo qualche tempo che si è nello scafandro si dimentica. Non siete voi nell'acqua, infatti. Voi siete nello scafandro e il fatto che esso non aderisca alla vostra persona, che possiate muovere tranquillamente e liberamente la testa entro l'elmo, vi dà un senso di distacco dall'ambiente in cui vivete; vi fa sembrar lontano il mare; vi fa quasi sembrar che non ci siate.

Il ronzio della pompa comincia ora ad esser molesto: mi penetra nelle orecchie con più persistenza. È il solo rumore che esse odano. Provo a parlare ad alta voce, solo per sentire un suono che non sia quello della pompa. Le parole mi giungono distaccate, lontane. Il ronzio ha la precedenza su tutto. Penetra sempre più dentro le orecchie e le serra. Istantaneamente alzo una mano e la porto



Il Vaiani è non solo un ottimo palombaro ma anche un narratore di barzellette.

all'altezza del capo. Non c'è nulla da fare se non seguire il consiglio che mi ha dato Vaiani: risalire di qualche metro e muovere aritmicamente le mascelle come per masticare. Tiento. Il ronzio si fa meno molesto: sembra che scivoli fuori delle orecchie. Ecco: ancora un poco. Finalmente!

Mi preparo a risalire. È più di un'ora ormai che sono immerso. Mi guardo intorno e cesso per un istante di dar zuccate contro la valvola. Sotto i miei piedi un grosso granchio passeggia obliquamente. Sarebbe bello poterlo prendere. Ancora un poco d'aria nello scafandro. Il peso diminuisce: risalgo di qualche metro, ondeggiando. Attenzione: tropp'aria! Una piccola pressione sulla valvola: bisogna saper dosare il peso: né troppo leggeri, né troppo pesanti; risalire gradatamente, metro per metro. L'acqua comincia a divenire più chiara, più bianca. Mi guardo d'intorno, cercando la scaletta: non si vede. Quanti metri mancheranno ancora per arrivare? Uno sciocco nervosismo, un bisogno ingiustificato di arrivar subito rende meno sicuri i miei movimenti. Non doso più l'aria con avvedutezza: risalgo troppo velocemente e lo scafandro già tende ad assumere una posizione orizzontale. I piedi cominciano a ondeggiare e a sollevarsi. Premo di nuovo la valvola. Troppo. Lo scafandro si svuota e mi stringe forte l'anca. Ridiscendo. Bisogna ricominciare la manovra e cercare, questa volta, di essere calmi, di non essere così stupidamente nervosi. Risalgo piano piano, sudando per lo sforzo che metto nell'essere attento. Un altro poco d'aria e un altro

metro è guadagnato. Poi, quasi d'improvviso, la scaletta. Allungo una mano e mi ci afferro. Due braccia robuste si sporgono dalla lancia e "m'imbracano" saldamente le ascelle. Ci siamo. Le mie mani si aggrappano a quelle braccia mentre, faticando, tirandolo su quasi di peso, riesco a porre sulla scaletta anche un piede. Il Valiani svita l'occhio di vetro mentre la pompa dell'aria cessa di funzionare. Aria vera finalmente; aria che sa di aria!

- Reggi forte! – mi grida il Valiani. E con un energico colpo svita, mentre io sono ancora in piedi sulla scaletta, con il corpo immerso a metà nell'acqua, l'elmo.

- Tieniti forte! – mi grida di nuovo. – Se vai giù adesso non ti ritira più su nemmeno San Nicola! Risalgo prudentemente un altro scalino. Siamo alla fase più difficile del ritorno: sollevare cioè il piede, scavalcare il bordo della lancia ed entrarvi. Un lavoraccio, con quelle scarpe che pesano 13 chili!

Il fotografo seduto sulla pompa continua, instancabile imperterrito, a scattar fotografie, mentre il Valiani mi porge una bottiglia. Non è un omaggio alla mia bravura. Lo avevo creduto anch'io, ma mi è bastato una occhiata per vedere che è

decisamente vuota. Una strana bottiglia anzi: chiusa nel collo e aperta nel fondo.

-A cosa serve?- chiedo

- Vedi,- mi spiega il Valiani sorridendo maliziosamente – i palombari sono uomini e come tutti gli uomini hanno le loro esigenze. Allora sfilano un braccio dallo scafandro, afferrano la bottiglia e, facendola passare attraverso il collare, la introducono nell'interno.-

-E poi?-

-E poi basta! Non hanno più esigenze. Almeno per quel giorno!-

Provo. Il sistema, seppure non troppo pratico, corrisponde egualmente allo scopo. Adesso il Valiani inizia all'inverso l'operazione che aveva compiuto qualche ora prima: svita i bulloni, slaccia le scarpe, sfilo lo scafandro, si riprende la sua pesante biancheria.

– Ritorna! – mi grida quando sto per lasciare la lancia. – T'insegnerò a fare il palombaro sul serio! –

È un'idea! Tutto può servire no? Rispondo sì e saluto con la mano la lancia che, con questa volta a bordo un palombaro vero, si ridirige al largo.

O. Sc.

ATTIVITÀ HDSI

Come diventare palombari con noi

di *Monica Benassi*

Il mio percorso nella subacquea sta per arrivare a principio. Dopo aver approcciato con i corsi per tutti, e aver approfondito le origini militari con i percorsi "tecnici", finalmente proverò l'emozione della nascita, delle origini: il palombaro con lo scafandro.

Non è solo un tuffo nella storia, ma un cercare di capire un mito costruito intorno a uomini che, con il lavoro di operai, e la sofferenza delle malattie da cassone, sono entrati nella leggenda come eroi, nell'immaginario di molti, ancora oggi. So che sarà dura, e non solo perché sono una "fragile fanciulla" di quasi ottanta chili.

Come sempre gli istruttori dimostrano quello che sembra naturale e non fa vedere la preparazione che sta alla base: con disinvoltura sgusciano nel vestito di gomma, indossano la tartaruga, imbulonano tutti i galletti, salgono le scale, indossano scarpe, piombi e elmo, e scendono in piscina



Gli aspiranti palombari si alternano nei ruoli: ecco allievo-guida e allievo-palombaro.

per farci vedere come muoversi, come fare gli esercizi, come nuotare e comportarsi in situazioni di emergenza come le pallonate. Chi rimane a secco non è meno importante! Un palombaro, a differenza del comune subacqueo non può e non ha la pretesa di essere autonomo in niente. Già dalla vestizione ci dicono che il palombaro, a secco, deve fare il bambino, e lasciarsi vestire; il suo compito è sotto acqua.



Tra pratica e teoria, ai bordi della piscina, si controllano le attrezzature.

Sopra ci sono la guida e l'assistente alla vestizione, che hanno ruoli importanti e precisi, che non si esauriscono certo avvitando due bulloni. Tutti noi allievi ci alterneremo in questi ruoli. La guida controlla costantemente e con grande attenzione il palombaro durante ogni fase dell'immersione: è il suo angelo. Fila in acqua o recupera la lunghezza eventualmente in eccesso dell'ombelicale e, tramite esso, percepisce ogni eventuale esitazione o piccola incertezza del palombaro garantendo se necessario, nella remota ipotesi di una grave difficoltà, un pronto e tempestivo recupero in superficie. Ci vuole una grande fiducia e intesa tra i due.

E' il nostro turno: chi vuol essere il primo allievo? Nessuno osa candidarsi, non so se per timore o per non sembrare sfacciato, e così sceglie Gianluca, il "capo". E' il nostro turno di assistere le operazioni di vestizione, sotto l'occhio vigile ed attento degli istruttori. Sembrava facile e banale, ma c'è sempre qualche dettaglio, per niente trascurabile, che ci sfugge, e che va corretto. Ogni operazione ha la giusta sequenza: non si possono stringere i galletti a caso, tanto per dire, altrimenti la gomma non farà tenuta sul guscio, e il palombaro rischierebbe di annegare. Ogni piega della sentina va sistemata con cura, perchè non solo non faccia male una volta messi i piombi, ma agevoli le operazioni di compensazione e non intralci le altre. Per non parlare della cura che va posta nel non danneggiare il vesti-

to: si indossa come una normale muta stagna... o quasi, ma per esempio i polsini vanno trattati con particolare attenzione, perchè se la gomma di tenuta si rompe... non si cambia come un polsino in lattice e via! Scopriamo la passione che anima i volontari di HSD, e che li porta a imparare a costruire artigianalmente in proprio i pezzi mancanti, qualche galletto, parti delle scarpe... e a riparare tutto, con materiali il più possibile fedeli al periodo storico. Stanno valutando una cimetta di canapa, una banale "corda" che tiene la manichetta in posizione. Effettivamente sarebbe anacronistico che fosse in sintetico, ma chi ci bada? Loro, ovviamente, e tutti gli appassionati del mondo. Nonostante le ovvie difficoltà di noi principianti, dalla radio che ci mantiene in contatto con la superficie, arrivano sempre suggerimenti che ci permettono di eseguire al meglio delle nostre possibilità gli esercizi e che ci fanno sentire "bravini", incoraggiandoci a non mollare. E che ci danno la forza di riaffrontare la scala che ci riporta in superficie con 25 kg al collo, 6.5 per scarpa, oltre al peso dell'elmo e della sua tartaruga. L'importante è riconquistare i ritmi dei nonni: la fretta non è di aiuto in questo caso. Piano, come i bambini, un passo alla volta. Non posso giocarmela di forza, ma a secco anche l'astuzia val poco. Devo solo imparare a gestire le mie risorse al meglio. Che significa cambiare "testa" adattandola a quella di rame: niente corse, lo avevo già imparato con le bom-

bole. Sott'acqua in primo luogo, dove non ha senso "sfidare" l'elemento liquido. E poi buon bilanciamento dei pesi e tanto calcolo ad ogni piccola mossa, per poter nuotare a mezz'acqua, o in superficie, mantenendo il contatto con l'elmo, per poter scaricare, per poter spostare l'ostacolo e scavalcarlo sul fondo.... per ogni singolo compito che ci affidano. Bello, una sfida con sé stessi, di resistenza fisica e psicologica, che ognuno affronta in modo molto personale, e usa per crescere un po' anche fuori da questa esperienza acquatica. La prima immersione è meno bella di come me l'aspettavo, ma questo non fa che aumentare la mia voglia di "vincere", e mi fa gustare di più le conquiste dei due tuffi seguenti. La stanchezza è tanta, ma la curiosità di vivere cinque minuti da "vero" palombaro hanno la meglio. Certo, non sono proprio un palombaro: le scarpe scivolano e non fanno presa sul fondo liscio della piscina, i miei compiti non sono importanti come stendere linee di comunicazione con le isole, non

rischio di cadere nei crepacci, eppure riesco a vivere il mio momento di "Men of Honour". Il secondo giorno, iniziato con quasi maggior trepidazione del primo, e con l'incertezza dell'esito del corso, finisce anche troppo in fretta, lasciando amicizie nuove ma già profonde, e tanta voglia di andare avanti, di farsi coinvolgere dalla storia che non è solo scritta sui libri come momento lontano, ma parte di me. Ora vorrei raccontare al mondo le intense emozioni, ma temo che, per quanto possa provare, le parole non bastino a descrivere le forti sensazioni a chi non le conosce e non può nemmeno lontanamente intuirle, pensando forse, come per me tanto tempo fa, che sia solo un altro gioco per bambini viziosi, che nulla può insegnare o aggiungere al nostro bagaglio: niente di più lontano dalla verità! Quello che per me era quasi una conclusione di un percorso è, spero, diventato un nuovo inizio, e ha risvegliato in me l'amore per una passione che credevo non potesse darmi più di quanto avesse fatto finora.

FATTI E DA FARE

VIII "Trofeo Victor A. De Sanctis"

Ecco i premiati del concorso fotovideo

Si è conclusa alla presenza di un folto pubblico - sabato 29 Novembre 2008 - l'ottava edizione del concorso foto-videosub organizzato dall'HDS Italia "Trofeo Victor A. De Sanctis". La serata con la premiazione dei concorrenti e la visione delle opere premiate è stata preceduta sin dalla mattina da un interessante incontro in cui si è discusso dei criteri di valutazione delle opere presentate.

La giornata, coordinata dal presidente di giuria Mauro Francesconi si è rivelata molto interessante sia per i concorrenti che per il numeroso pubblico presente anche per la partecipazione dei maggiori produttori italiani di attrezzature foto-videosub che hanno presentato le loro ulti-

me novità. Il tutto è stato trasmesso in diretta sul web dal nuovo canale tematico "vivere il mare channel".

Sono stati premiati:

per la categoria Open Gian Maria Mazza
per la categoria Esordienti Alex Finessi
per la categoria Proiezione in digitale Fulvia e Luigi Bortoletto
per la categoria Storica Alberto Penna-Gian Melchiori.

Non è stato assegnato il prestigioso trofeo "Victor A. De Sanctis" in quanto la giuria pur apprezzando l'alta qualità delle opere presentate, per quest'anno non ha rilevato un lavoro meritevole del prestigioso premio.

Sergio Loppel, Campione del Mondo di Fotografia Subacquea on-line

Il nostro socio Sergio Loppel, fotografo subacqueo e documentarista, si è aggiudicato la Gold Medal 2009 della rivista americana online **UnderwaterPhotography.com** avendo la meglio su ben 12591 partecipanti.

Nel congratularci vivamente con lui per il risultato raggiunto - che va ad aggiungersi a numerosi premi internazionali, tra i quali il Festival Mondiale di Antibes-, siamo lieti di pubblicare la foto vincitrice il cui titolo è "Pollution", su HDS NOTIZIE.



Storici da ogni dove in visita "subacquea"

di Giancarlo Bartoli

Nel corso del 2008 Leslie Leaney mi ha chiesto se potevo aiutarlo a organizzare una visita in Italia di un gruppo privato di appassionati di storia della subacquea, per la durata di due o tre giorni. Con l'aiuto di Francesca Giacché abbiamo preso tutti i contatti preliminari ed abbiamo fatto un programma che prevedeva tra l'altro la visita al Museo Navale Internazionale di Imperia, al Museo Tecnico Navale di La Spezia, all'Archivio Storico della Fondazione Galeazzi ad Albiano Magra, al Museo della Marineria di Viareggio, per motivi logistici non è stato possibile includere nella visita il Museo delle Attività Subacquee di Marina di Ravenna.

Dal 2 al 4 novembre con partenza dal Festival dell'Immagine Subacquea di Antibes si sono svolte in cronologica successione tutte le visite, il gruppo internazionale è stato eccezionalmente accolto dai vari Direttori e/o curatori ai quali è stata consegnata una bella placca edita dall'INTERNATIONAL SCUBA DIVING HALL OF FAME delle Isole CAYMAN. È stato un'interessante incontro di diverse culture su di un unico tema: la storia della subacquea.

Ecco i partecipanti: dall'Australia Bob Ramsay e Peter Katz, dagli USA Charlie Orr, Mark Howell, Sidney Macken, Lee Selisky, Kent Rocwell, Leslie Leaney, dalla Francia Sam Oziel e Philippe Rousseau.



Leslie Leaney con il Direttore del Museo Tecnico Navale, Alessandro Camaiora



Il gruppo di storici posa davanti alle storiche polene

V Premio Internazionale Artiglio Europa

“Sua Profondità”



Rotary Club
Viareggio Versilia

Il Premio Internazionale Artiglio 2009 sul tema L immersione profonda per lo studio dell'ambiente marino è stato conferito a Sylvia Earle, la studiosa americana che nel corso della sua straordinaria carriera ha conseguito eccezionali risultati nella ricerca oceanografica.

Un premio a cadenza biennale, quello voluto e promosso dalla Fondazione Artiglio Europa che, edizione dopo edizione, si qualifica sempre di più toccando grandi temi d'attualità e affrontando le problematiche urgenti che riguardano la tutela e la salvaguardia dell'ambiente marino.

Una manifestazione che coinvolge personalità illustri del mondo della scienza, della ricerca e delle istituzioni, e che diventa oltre ad un'occasione per celebrare i valori della grande tradizione marinara europea, anche un'opportunità di incontro e di scambio su tematiche legate all'ambiente.

La Fondazione Artiglio Europa, si accinge a rinnovare l'appuntamento a cadenza biennale, con il Premio Internazionale Artiglio, che giunge nel 2009 alla sua V edizione e la cui cerimonia di premiazione avrà luogo il prossimo **6 giugno a Viareggio**, una data che gli appassionati della marineria e non solo attendono; un'occasione che consente alla Fondazione Artiglio Europa di divulgare l'intensa attività di promozione e sviluppo della scienza, della tecnica, della ricerca e dello sport nel mondo subacqueo.

Il Premio Internazionale Artiglio 2009, sul tema “L'immersione profonda per lo studio dell'ambiente marino”, è stato conferito dalla Giuria della Fondazione Artiglio Europa a **Sylvia Earle** la studiosa statunitense che nel corso della sua straordinaria carriera ha conseguito eccezionali risultati nel settore della ricerca oceanografica. Nominata dal settimanale Time prima **Eroina per il Pianeta** nel 1998, denominata “**Sua Profondità**” dal New Yorker e dal New York Times, “**Leggenda vivente**” dalla Library of Congress di Washington, Sylvia Earle è autrice di più di 125 pubblicazioni riguardanti la scienza e la tecnologia marina; ha partecipato a numerose produzioni televisive e fornito testi scientifico-tecnici e di interesse generale in più di 70 paesi. La sua carriera conta più di 400 spedizioni per un

totale di 7.000 ore di immersione per le sue ricerche. Esperta nei danni provocati dalla fuoriuscita di petrolio in mare, è stata chiamata a condurre molti viaggi di ricerca durante la Guerra del Golfo. Oggi presta servizio come esploratrice alla National Geographic Society.

Lo scorso febbraio insieme al Team di Ocean Sylvia Earle ha lanciato la nuova release 5.0 del software Google Earth, il celebre programma che genera immagini virtuali 3D della Terra grazie a fotografie aeree e satellitari, ora in versione “Ocean”: un lavoro immenso, quello del team, sviluppato in due anni con la consulenza della stessa Sylvia Earle. Il programma comprende 20 livelli di contenuti con informazioni video, immagini e testi fornite da scienziati e oceanografi che mapperanno lo stato di salute degli oceani, le aree marine protette, i relitti di navi sommerse, e molto altro.

La Fondazione Artiglio Europa durante la Cerimonia del prossimo 6 giugno consegnerà inoltre riconoscimenti speciali a:

Alberto Angela campione, insieme al padre Piero, nella divulgazione scientifica in tv, autore di alcuni programmi di approfondimento storico-scientifico-culturale più amati e seguiti dal pubblico del piccolo schermo.

Guglielmo Pepe direttore di National Geographic Italia una testata certamente tra le più autorevoli e conosciute tra gli appassionati di viaggi e scienze naturali, che punta a far conoscere attraverso reportage fotografici di grande qualità i paesaggi più remoti, i luoghi più incredibili del nostro pianeta, l'esplorazione degli habitat a tutte le latitudini ed entrando in contatto con le civiltà di ieri e di oggi, con il mondo animale, l'ambiente in generale e quello marino in particolare.

Marevivo l'associazione impegnata nella tutela e nella salvaguardia della risorsa mare che ha tra i suoi obiettivi l'educazione ambientale, la ricerca scientifica, la promozione delle Aree Marine

Protette, la difesa del mare e delle sue risorse, l'informazione ambientale e la pianificazione territoriale.

International School for Scientific Diving istituita nel 1989 presso il Centro Interuniversitario di Ecologia Marina con sede all'Università di Pisa, da parte di un gruppo di Docenti e di ricercatori universitari che fanno parte dell'attuale Comitato Scientifico, nata per promuovere, supportare e svolgere attività di ricerca oltre alla pubblicazione di testi scientifici e divulgativi e l'organizzazione di convegni, stage ed ogni altra attività ad essi inerente.

La manifestazione infatti come ogni anno, vuole gratificare i meriti di persone, associazioni, enti il cui appassionato impegno ha consentito di ottenere risultati rilevanti in attività di carattere subacqueo in ambito nazionale ed internazionale; un premio moderno che guarda con attenzione allo sviluppo di tecnologie mirate a migliorare e salvaguardare la vita dell'uomo e degli altri esseri viventi nelle profondità marine.

L'intero pomeriggio del 6 giugno sarà invece dedicato al **XXXI Forum Straordinario della Fascia Costiera** che vedrà la partecipazione di illustri relatori tra cui il Rettore dell'Università di Siena *Silvano Focardi*, il Comandante della Capitaneria di Porto *Fabrizio Ratto Vaquer*, il prof. *Paolo Cantaloni* dell'Università di Urbino, il prof. *Cesare Corselli* dell'Università di Milano Bicocca, e il Prof. *Francesco Cinelli* dell'Università di Pisa che affronteranno a vari livelli il tema dell'immersione nell'ambiente Mediterraneo.

“Giungere alla V edizione di un premio in cui in questi anni la nostra Fondazione ha fortemente creduto ci riempie di orgoglio. - dichiara il dott. Francesco Sodini presidente della Fondazione Artiglio Europa - Ma ci riempie ancor più di orgoglio vedere come edizione dopo edizione l'intera città riconosca la manifestazione come un

appuntamento che è diventato parte della nostra tradizione culturale. Tanti sono gli enti e le associazioni che per l'edizione 2009 si sono proposti per promuovere insieme alla Fondazione Artiglio i valori della marineria attraverso iniziative inserite all'interno della giornata del 6 giugno: questo ci dimostra l'importanza che sta assumendo la manifestazione che anche quest'anno godrà della partecipazione di ospiti illustri e di personaggi del mondo della scienza e della ricerca ma anche dello spettacolo e dell'informazione oltre a rappresentanti delle istituzioni. Avere la possibilità di avere presente a Viareggio Sylvia Earle, tra i più importanti ricercatori e studiosi di oceanografia al mondo, ci da la possibilità di affermare che il Premio Internazionale Artiglio sta assumendo sempre più il carattere di un evento altamente qualificato, occasione di riflessione e approfondimento sulle problematiche legate al mare alla sua relazione con la vita dell'uomo e degli altri esseri viventi sul pianeta.”

La Cerimonia di consegna del premio è in programma per il 6 giugno a Viareggio presso il Centro Congressi Principe di Piemonte.



JUAN TORRAS – SNORKEL DIVING CENTER

COLLEZIONISTA DI ATTREZZATURE STORICHE DA PALOMBARO

COMPRA E SCAMBIA CASCHI E ATTREZZATURE DA PALOMBARO

LA MIA COLLEZIONE POTETE VEDERLA SU

www.antiquedivehelmets.com

PER CONTATTI SCRIVETE A:

snorkel@snorkel.net



LA BIBLIOTECA DELLA HDSI

a cura di Vincenzo Cardella e Francesca Giacché



Alberto Romeo
*Storia della fotografia
e cinematografia
subacquea italiana*
La Mandragora Editrice,
2009

Una Storia della Fotocinematografia Subacquea Italiana scritta organicamente cronologicamente non è mai stata pubblicata. Questo volume tratta in italiano ed in inglese, degli avvenimenti più importanti dagli inizi, negli anni '30 fino agli anni '80, raggruppati anno per anno, con un corredo iconografico di oltre



Angelo Belloni
Cinquant'anni di mare
Ed. Mursia, Mi 2009.
Curatore: Achille Rastelli
Comitato scientifico e co-
curatori: Angelo Maria
Belloni; Niccolò Belloni

Il racconto narra di vicende belliche e marinaresche, svoltesi lungo un periodo di circa cinquant'anni, che si intrecciano con la storia contemporanea del nostro paese. Uscito dall'Accademia come ufficiale ai primi del '900, Angelo Belloni compie un giro del mondo e numerose missioni in estremo oriente.

Partecipa alla difesa delle legazioni occidentali in Cina, negli anni immediatamente successivi alla ventata xenofoba c.d. dei boxer. Nel 1909 è a Messina per le operazioni di salvataggio successive al terremoto. Inventore di vari strumenti marinari, soprattutto bellici, nel 1909 brevetta il primo congegno di punteria a linea di mira indipendente. Nel 1911, a soli 29 anni, viene posto in congedo per incipiente sordità, maturata durante il servizio, e viene assunto al cantiere Fiat-Sangiorgio del Muggiano (La Spezia) come collaudatore dei sommergibili in costruzione per le marine straniere. Fervente interventista, nel 1914,

250 rare immagini d'epoca. Ogni decennio viene aperto con un commento generale e viene chiuso con una monografia sull'avvenimento ritenuto il più interessante. I resoconti sono rigorosamente controllati e spesso appresi dalla viva voce degli stessi protagonisti, che non di rado hanno onorato della loro amicizia l'autore. Viene anche trattata l'evoluzione delle attrezzature foto-cinesub fino agli anni '90, infine sono stati particolarmente approfonditi, da un punto di vista prettamente storico, gli anni intorno alla II Guerra Mondiale, ed il ruolo che il Gruppo Gamma della X Flottiglia MAS ha avuto nello sviluppo dell'attività subacquea sportiva italiana nel dopoguerra. Come frutto importante delle sue ricerche bisogna riconoscere all'autore il merito di avere tolto dall'oblio della memoria dei subacquei italiani alcuni importanti pionieri come: Francesco Alliata ed il suo gruppo dei 'Ragazzi della Panaria Film', Giovanni Roccardi, Romolo Marcellini, Lino Pellegrini, Franco Prospero e Paolo Cavara.

a fronte della posizione neutralista del governo italiano, "ruba" un sommergibile in allestimento per la Russia, con l'intento di fare la guerra di corsa nel Mediterraneo, affondare in porto le corazzate austriache e così determinare l'entrata in guerra dell'Italia, ma viene bloccato in Corsica dai francesi a seguito del clamore internazionale suscitato dall'iniziativa. Assolto nel processo, anche per l'incalzare degli eventi che producono la discesa in campo dell'Italia al fianco della triplice intesa, viene richiamato con l'incarico di addestratore di sommergibilisti e responsabile dell'allestimento sui battelli di dispositivi speciali, da lui brevettati, per la forzatura dei porti nemici. Nel 1919, Belloni brevetta il primo razzo a reazione, vent'anni prima di von Braun, ma la sua invenzione non trova applicazione pratica perché ritenuta troppo avveniristica. Finita la guerra, grazie a un ingente finanziamento della banca Italiana Sconto, ottiene in affitto dalla regia marina un sommergibile da lui modificato per l'attacco insidioso e, coi palombari da lui addestrati, si dedica alla pesca delle perle nel Mar Rosso: si tratta del primo esempio al mondo di sommergibile... da pesca.

Nel 1928 brevetta le due invenzioni più importanti: la vasca Belloni per l'uscita dai sommergibili immeresi attraverso l'equilibrio di pressione e il cappuccio Belloni, primo esempio di auto-respiratore che permette l'autonomo movimento dell'uomo sotto il pelo dell'acqua, fino ad allora vincolato dall'attrezzatura del palombaro. Attraverso queste due invenzioni nasce

la subacquea moderna e saranno possibili le imprese degli incursori, la maggior parte decorata medaglia d'oro, durante la seconda guerra mondiale. Ed è proprio lui, nel 1940, ad ottenere di far aprire, dopo innumerevoli tentativi presso gli enti competenti, la scuola sommozzatori (il termine è da lui coniato) presso l'Accademia di Livorno. Con Teseo Tesei getta le basi della X flottiglia MAS. Comandante della scuola, svolge tutta la seconda guerra mondiale come consulente tecnico della X mas, agli ordini di Junio Valerio Borghese. Quando la guerra finisce Belloni è in fase di collaudo dei mini sommergibili CA e CB da sostituire ai Siluri a lenta corsa (i c.d. maiali, famosi per le imprese degli incursori a Gibilterra e ad Alessandria) troppo faticosi per gli operatori. Imprigionato dai partigiani, viene liberato dagli alleati che gli propongono di collaborare alla creazione di una stazione sperimentale, subacquea, stazione che egli realizzerà a Sant'Andrea (Venezia) e che nel '46 gli americani doneranno all'Italia.

Nel dopoguerra, si concentra su progetti pacifici di sfruttamento di fonti energetiche alternative al petrolio. Tra le diverse invenzioni, l'"ondo", pompa per lo sfruttamento delle onde per produrre energia e la centrale per lo sfruttamento del salto termico oceanico.

HDSI INTERNET

a cura di Francesca Giacché

www.divingmachine.com

The Toronto Antique Divers Group è un'associazione canadese composta da subacquei, collezionisti di attrezzature subacquee e appassionati, che si sono formati per dimostrare le tecniche di immersione e l'uso di equipaggiamenti subacquei antichi, sia da palombaro che SCUBA.

Il sito del gruppo www.divingmachine.com ha carattere informativo e presenta una ricca collezione di materiali in costante aggiornamento. I collezionisti del gruppo stanno raccogliendo da quasi venti anni attrezzature 'vintage', dedicandosi al loro restauro e preservazione rendendole funzionanti. Il loro scopo è quello di fare immersioni e dimostrazioni con tali strumentazioni per diffonderne la storia.

Il gruppo offre inoltre servizi di restauro per collezionisti.

Ricca la galleria di immagini delle varie sezioni: elmi, vestiti gommati, scarponi da palombaro, coltelli, pompe, SCUBA, veicoli a propulsione subacquei, ecc

Una sezione è dedicata inoltre alla collezione di modellini nei più svariati materiali che i membri del

gruppo hanno raccolto nel corso del tempo durante i loro viaggi o trovato e acquistato su Ebay.

Non manca inoltre una sezione sulla storia dei pionieri canadesi dell'immersione,



Parte dei modellini della collezione del Toronto Antique Divers Group.



NAUTIEK

**STANDARD DIVING
EQUIPMENT**

Van Polanenpark 182,
2241 R W Wassenaar, Holland

Tel. (+) 31 70 511 47 40

Fax (+) 31 70 517 83 96

www.nautiekdiving.nl

nautiekvof@planet.nl

“Man: 3000 Years Under the Sea” History of Diving Museum

Free Monthly Seminars Gallery Openings



THE FLORIDA KEYS & KEY WEST
MONROE COUNTY TOURIST DEVELOPMENT COUNCIL
Come as you are®



for information go to:

divingmuseum.com

PRESENTAZIONE HDS-ITALIA

Lo scopo dell'HDS, ITALIA, associazione senza fini di lucro, costituita nel 1994, è sintetizzato all'articolo 3 dello statuto, in linea con gli orientamenti internazionali, che recita: "L'associazione ha lo scopo di:
4 - Promuovere la conoscenza della storia della subacquea nella consapevolezza che la stessa è una parte importante e significativa dello sforzo tecnologico compiuto dai nostri avi, e che si compie tuttora, sulla strada della conoscenza umana"

La nostra attività, per diffondere la cultura della conoscenza della storia della subacquea, consiste in:

- a) pubblicazione di 3-4 numeri all'anno della rivista **HDS NOTIZIE**;
- b) organizzazione annuale di un "**CONVEGNO NAZIONALE SULLA STORIA DELL'IMMERSIONE**". Il primo si è tenuto nel 1995 a La Spezia presso il Circolo Ufficiali della Marina, il secondo nel 1996 a Viareggio, il terzo il 31 ottobre 1997 a Genova presso l'Acquario, il quarto a Marina di Ravenna il 15 novembre 1998, il quinto a Milano il 6 novembre 1999 e il sesto a Rastignano (BO) il 25 novembre 2000, il settimo si è svolto a Roma il 10 novembre 2001, l'ottavo si è tenuto sabato 3 maggio 2003 a Viareggio, in concomitanza con la 2^a edizione del premio Internazionale Artiglio, il nono si è tenuto nel settembre 2004 all'Isola Palmaria (Porto Venere, SP), il decimo si è svolto il 30 settembre 2006 a Palinuro, l'undicesimo ha avuto luogo il 10 maggio 2008 a Viareggio.
- c) formazione di una **biblioteca e videoteca** relativa all'attività subacquea;
- d) realizzare **mostre ed esposizioni itineranti** di materiale subacqueo;
- e) organizzare **stage da palombaro sportivo**;

f) creare uno o più **MUSEI** dedicati all'attività subacquea. Obiettivo questo, che, è stato realizzato a Marina di Ravenna dove, con l'appoggio di Comune, Provincia, Enti ed Organizzazioni locali è nato il Museo Nazionale delle Attività Subacquee, inaugurato il 14 novembre 1998, al momento prima ed unica realtà di questo genere in Italia ed una delle poche nel mondo.

g) bandire con cadenza annuale il Concorso per filmati e video "Un film per un museo". Questa iniziativa ha lo scopo di conservare nella cineteca museale, classificare e portare alla ribalta internazionale le opere e le documentazioni di tanti appassionati, molti dei quali hanno fatto la storia della cinematografia subacquea. Si vuole in questo modo evitare che, esaurita la momentanea glorificazione dei consueti premi e manifestazioni, lavori altamente meritevoli svaniscano di nuovo nell'anonimato anziché entrare nella storia. L'HDS, Italia non è legata ad alcuna federazione, corporazione, scuola, didattica, editoria: vuole essere, semplicemente, il punto d'incontro di tutti gli appassionati della subacquea che hanno a cuore il nostro retaggio, la nostra storia, le nostre tradizioni e far sì che tutto questo non sia dimenticato, ma sia recuperato, divulgato, conservato. Gli interessati/appassionati possono farsi soci, e sostenere così con la loro adesione la nostra attività, compilando la "scheda di iscrizione" ed inviandola a:

HDS, ITALIA - Via IV Novembre, 86A
48023 Marina di Ravenna (RA) - Tel. e fax 0544-531013
Cell. 335-5432810 - e.mail: hdsitalia@racine.ra.it
www.hdsitalia.com

SCHEDA DI ISCRIZIONE (fotocopiare)

Desidero e chiedo di associarmi alla HDS, ITALIA di cui accetto lo Statuto

Nome Cod. Fisc.
Indirizzo CAP Città(.....)
Tel. ab. Tel. uff. Fax
e-mail www.....
Professione
interesse nell'HDS, ITALIA

desidero non desidero che il mio nome ed indirizzo appaiano nell'elenco soci

effettuo il pagamento come segue:

CATEGORIA DI SOCIO (sbarrare)

	Socio ordinario		Socio sostenitore	
- Persona	<input type="checkbox"/> € 50,00	} € 40,00 iscrizione + € 10,00 HDS Notizie	<input type="checkbox"/> € 250,00	} € 240,00 iscrizione + € 10,00 HDS Notizie
- Istituzione	<input type="checkbox"/> € 50,00		<input type="checkbox"/> € 250,00	
- Società	<input type="checkbox"/> € 50,00		<input type="checkbox"/> € 250,00	

Quota associativa annuale (sbarrare): Assegno allegato Pagata a vostra banca CCP 12000295

Pagare a:

THE HISTORICAL
DIVING SOCIETY, ITALIA
V.le IV Novembre 86/A
48023 Marina di Ravenna (RA)
tel. e fax 0544-531013
cell. 335-5432810

UNICREDIT BANCA COD. IBAN : IT90 C020 0813 1050 0000 3150 113; COD. BIC. : UNCRITB1R7;	CONTO CORRENTE POSTALE COD. IBAN : IT37 P070 6113 1000 0001 2000 295; COD. BIC : BPPIITRRXXX.
--	---

Data.....

Firma.....



Comune di Ravenna



MUSEO NAZIONALE DELLE ATTIVITÀ SUBACQUEE

Marina di Ravenna (RA) - Viale IV Novembre, 86/A

VISITE MUSEO

solo su appuntamento in qualsiasi giorno ed orario da concordare
via telefono (n° 335.54.32.810) o mail (hdsitalia@racine.ra.it)

BLUE DREAM

CHARTER E SERVIZI PER LA NAUTICA

